



Contatti

06.89970340 - 333.3508862

hamefizitalia@gmail.com



לעילוי נשמת

In ricordo di

Yaakov Giancarlo ben Lea Elda Spizzichino z"l

Saremo molto felici leggere/sentire ogni vostra impressione, commento, critica, domanda, sugli articoli scritti. Oppure chiarimenti sulle alachot riportate nell'opuscolo. Ci sforzeremo, con l'aiuto di Hashem, di spiegarle o capirle meglio insieme.

Email: Hamefizitalia@gmail.com Telefoni: In Erez Israel: 00972527615969 In Italia: 06.89970340 - 333 3508862 ק״ק רומא יע״א משרד הרבנות

Ufficio Rabbinico Tel. 06.684.006.51 Comunità Ebraica - Largo Stefano Gaj Taché 00186 Roma

L'iniziativa che vede ora la luce viene dall'idea di fornire a ritmi costanti brevi spunti di Torà in italiano, essenzialmente regole e pensiero ebraico. Sono iniziative piuttosto comuni nel mondo ebraico diasporico, un pò meno comuni, anche se non rare, in Italia. La novità ora sta nella formula particolare e nell'entusiasmo di chi la realizza ora, scrivendo in italiano da Eretz Israel dove si è recato a studiare.

Certamente è un lavoro utile e benvenuto che merita gratitudine e auguri di successo

Il Rabbino Capo (Dr. Riccardo Di Segni)

Niccarlo Do Lee

Sabato Momenti di Musar אום שבת

Parashat Noach

"Però, non potrete mangiare la carne prelevata da un animale oppure il suo sangue, mentre è ancora in vita. [...] Chiederò conto da parte di ogni animale che abbia ucciso un uomo [...]" (Bereshit 9, 4-5).

Rashì spiega che, con il primo dei versi sopra citati, Hashem ha prescritto a tutti gli uomini il divieto di mangiare Ever Min HaChaij – Membra di animali ancora vivi.

I Maestri si interrogano su quale sia la connessione tra i due versi suddetti, ovverosia sul legame intercorrente tra il divieto in questione ed il fatto che, come indicato nella Torah, il Sig-re D-o chiederà conto ad ogni animale per l'uccisione degli esseri umani. Il Rabbino e noto cabalista italiano Menachem da Recanati, vissuto tra il 13° ed il 14° Secolo, ha spiegato che un uomo che mangia membra di animali ancora vivi, trasgredendo così all'anzidetto divieto di Ever Min HaChaij, verrà reincarnato in un animale che sarà a sua volta sbranato vivo da una belva feroce: Middà Keneghed Middà – Misura contro misura.

Ciò è quindi quanto alluso nel primo dei due versi citati ("non potrete mangiare la carne prelevata da un animale oppure il suo sangue"), per il quale è fatto divieto di consumare membra di animali ancora vivi, visto che in caso contrario "chiederò conto da parte di ogni animale che abbia ucciso un uomo", in quanto colui che abbia trasgredito a tale divieto sarà condannato ad essere sbranato vivo da una belva selvaggia dopo essersi reincarnato nel corpo di un animale...

Sabato Momenti di Halakhà

REGOLE DI SHABBAT

Accensione dei lumi di Shabbat

...continua da ieri dall'altro opuscolo

- -Nel caso ci si sia dimenticati di accendere le candele di Shabbat, e ci si sia ricordati solo pochi istanti prima del tramonto, sarà vietato accenderli, anche se persino ci fosse solo il dubbio che il sole sia tramontato o meno.
- -Nel caso invece si sia certi assolutamente che il tempo del tramonto non sia ancora arrivato allora si potrà accendere con la berachà. Comunque se ci si trova proprio in prossimità del tramonto sarà consigliabile astenersi dall'accendere, per evitare anche solo la possibilità di profanare lo Shabbat chas veshalom.
- -Se per errore si abbia acceso i lumi di Shabbat dopo il tramonto, è bene fare teshuvà prendendo su di sé l'impegno a studiare le regole di questa mizwà, come espiazione alla trasgressione fatta. Infatti dopo ogni averà commessa esiste la buona condotta di studiare tutti dettagli della mizwà nella quale si è inciampati come riparazione.
- -Come accennato precedentemente c'è discussione tra i Rishonim (autorità rabbiniche del periodo medievale) circa il fatto se con l'accensione delle candele si faccia entrare automaticamente lo Shabbat o meno. Secondo la maggior parte di questi e lo Shulchan Aruch, quindi secondo l'uso sefardita, la mizwà dell'adlakat nerot è da considerare come preparazione e necessità della festa quindi non determina l'accoglienza dello Shabbat con l'accensione. Invece secondo altri Rishonim e il Ramà e l'uso quindi degli ashkenzaziti l'accensione determinano l'entrata della festa. Tuttavia secondo questa opinione, c'è la possibilità di fare la condizione (preferibilmente a voce) di non voler accettare la santità dello Shabbat al momento dell'accensione e poter quindi compiere lavori proibiti di sabato fino a qualche minuto prima che tramonti il sole. Ciò nonostante, come studiato in precedenza, è mizwà aggiungere un po' di tempo dal giorno profano (venerdì) al santo (Sabato, tosefet Shabbat) anticipandolo perlomeno 20 minuti prima del tramonto. E solamente in caso di imprevisti è possibile alleggerire e accendere i lumi solamente qualche minuto prima del tramonto.

Domenica . Momenti di Musar

ROSH CHODESH

Il giorno in cui compare la luna nuova, o quello successivo, si chiama Rosh Chòdesh, letteralmente, il capo o l'inizio del mese. Rosh Chòdesh dura a volte un giorno e a volte due. Nei mesi di shevàt, nissàn, sivàn e av Rosh Chòdesh dura sempre un solo giorno, mentre a cheshvàn, adàr, iyàr, tammùz ed elùl (negli anni bisestili, anche ad adàr II) dura due giorni. Il Rosh Chòdesh dei mesi di kislèv e tevèt è a volte di un giorno, a volte di due e a volte un mese ne ha uno e l'altro ne ha due. Rosh Chòdesh tishrì coincide con Rosh Hashanà e non si celebra separatamente.

I mesi non sono stabiliti soltanto calcolando la comparsa della luna nuova, il molad, né l'abilità nel calcolare il calendario è sufficiente per stabilire i mesi o le feste. Questa mitzvà può essere compiuta soltanto da persone autorizzate a farlo, ovvero da un Bet din di Rabbini nominati, la cui nomina si trasmette da maestro a discepolo in una linea ininterrotta che risale a Moshè Rabbènu.

Questo tipo di Bet din, che non esiste più, ha l'autorità di stabilire i mesi basandosi sulla dichiarazione di testimoni che attestano di aver visto la luna nuova.

Dopo aver accolto la testimonianza, il Bet din proclamava la santificazione del nuovo mese e recitava berakhòt a Dio; venivano portate al Bet hamikdàsh offerte sacrificali aggiuntive e i leviti cantavano. Oggi, Rosh Chòdesh è caratterizzato dall'aggiunta alle nostre preghiere della tefillà di Musàf e dal brano Yaalè veyavò, al posto dei sacrifici. Inoltre, si recita l'Hallèl, e il giorno è rivestito di un certo grado di santità, per distinguerlo dagli altri giorni del mese. Non abbiamo più un sanhedrìn i cui membri vengono nominati, e non santifichiamo più i mesi con la dichiarazione dei testimoni; non offriamo più sacrifici e il canto dei leviìm è cessato. Tuttavia, la santità di Rosh Chòdesh permane, come quando esisteva il Bet hamikdàsh, poiché nei tempi antichi un bet din nominato ha santificato ogni Rosh Chòdesh fino all'avvento del Mashiàch, quando esisterà nuovamente il Bet hamikdàsh che santificherà i mesi basandosi sulla dichiarazione dei testimoni.

Continua domani......

(tratto dal libro Sefer Atodàa tradotto da Morashà)

אים ראינו Halakhà

REGOLE RIGUARDANTI ROSH CHODESH

-E' uso in tutte le comunità annunciare Rosh Hodesh lo Shabbat prima che questo cade, per far si che la gente sappia quando dovrà osservare tutte le regole ad esso concernenti.

-Si annunciano tutti i Rashè Hodashim tranne quello di Tishrì e in alcuni posti quello di Av. Il primo perché il capo mese stesso è Yom Tov di Rosh Ashanà e il secondo essendo questo mese di sventura perché cade in esso Tishà Beav.

-Bisogna stare in piedi durante l'annuncio di Rosh Hodesh al Bet Akeneset e il chazan afferra il sefer Torà e recita la formula prescritta.

-Essendo Rosh Hodesh un giorno di espiazione delle trasgressioni dell'uomo per tutto il mese appena trascorso, c'è chi usa digiunare alla sua vigilia dall'alba fino alla sua entrata. Tuttavia questo non è un tanit di obbligo bensì una buona consuetudine. Comunque, chi si indebolisce digiunando e perciò è impedito q studiare Torà è preferibile che non prenda questo impegno.

-Alla sera di Rosh Chodesh è di buon uso accendere dei lumi in onore

del giorno, ma ovviamente senza berachà.

-La vigilia di Rosh Chodesh nella tefillà di minchà non si recita il tachanun.

-Ci sono comunità dove le quali le donne non usano compiere lavori durante il Rosh Hodesh, tranne quei lavori strettamente necessari alla casa come il cucinare, pulire ecc.. Il motivo è legato al fatto che nell'occasione del vitello d'oro le donne non diedero i loro gioielli per la sua costruzione, allora ricevettero in premio Rosh Chodesh come una mezza festa. Tuttavia se la donna ha un lavoro fisso e contribuisce anch'essa al mantenimento della famiglia, le sarà permesso non astenersi dal lavorare.

-Rosh Hodesh è un giorno speciale per il popolo Ebraico, quindi è mizwà imbandire un pasto esclusivo per questo giorno, se è possibile mangiare anche del pane nella seudà, infatti ci insegna il midrash che come le spese in onore dei giorni festivi e Shabbat sono ripagate da Hashem, anche per quelle di Rosh Chodesh vale lo stesso principio.

-E' bene indossare di Rosh Chodesh vestiti differenti e più pregiati ri-

spetto agli altri giorni.

(Alachot tratte dal libro Mamar Akodesh di Rav Mordechai Eliau)

Momenti di Musar ,,,,,,

ROSH CHODESHcontinua da ieri

Hillèl Hanasì, un discendente diretto di R. Yehudà Hanasì, che ha redatto la Mishnà, vide che le persecuzioni e i duri decreti delle autorità gentili andavano intensificandosi e, di conseguenza, diminuiva il numero di studenti degni di essere nominati. Hillèl Hanassì temeva che il governo proibisse di continuare a santificare i mesi e condannasse a morte i pochi rabbini nominati che rimanevano; questo avrebbe portato a una totale confusione riguardo alle date delle feste. Perciò, convocò il suo Bet din, i cui membri erano tutti nominati seguendo una catena ininterrotta che risaliva a Moshè rabbènu, ed essi stabilirono come calcolare i mesi e le feste fino al tempo della redenzione finale. Inoltre, santificarono tutti i mesi fin da allora, basandosi su questi calcoli; perciò, la santità di Rosh Chòdesh si applica a ogni Rosh Chòdesh che si sussegue nel nostro calendario. Così, la santità di questo giorno non è mai cessata in Israele, dal tempo di Moshè Rabbènu fino ai nostri giorni.

Il calcolo del calendario compilato da Hillèl per tutte le generazioni non costituisce un'innovazione. Da quando ci è stata data la Torà sul Sinài, nessuno, neppure un profeta, è autorizzato ad apportare altre aggiunte. Quindi, Hillèl non poteva aver creato un nuovo modo di santificare i mesi; piuttosto, i calcoli da lui utilizzati per stabilire il calendario appartenevano già a un'antica tradizione ed erano stati tramandati dai tempi di Moshè ai Maestri di ogni generazione. In base a questo metodo, essi sapevano precisamente quando sarebbe apparsa la luna nuova, anche senza la dichiarazione dei testimoni. Tuttavia, la Torà prescrive la mitzvà speciale di santificare i nuovi mesi basandosi sulla dichiarazione dei testimoni; è halakhà lemoshé misinài che, finché esiste un sanhedrìn, la santificazione dei mesi avvenga in base alle testimonianze e non ai calcoli matematici.

Quando di fronte al Bet Din comparivano i testimoni, dichiarando di aver visto la luna nuova in un dato momento e in una data posizione nel cielo, i suoi membri, in base ai propri calcoli, potevano controllare se la testimonianza fosse accurata. Inoltre, grazie alle loro conoscenze, potevano verificare se i testimoni avessero modo di commettere un errore nel caso in cui la loro testimonianza si dimostrasse inaccurata.

Continua domani......(tratto dal libro Sefer Atodàa tradotto da Morashà)

Momenti di Halakhà

REGOLE RIGUARDANTI ROSH CHODESH

-E' mizwà di Rosh Chodesh sforzarsi a salire alla lettura del sefer Torà, comunque si faccia attenzione a non scaturire litigi per questo chas veshalom.

-E' vietato digiunare in questo giorno, tuttavia chi vuole digiunare per un sogno brutto chieda ad un Rav competente cosa fare.

-E' di buon uso astenersi dal radersi barba e capelli e dal tagliare le unghie di Rosh Chodesh (per le unghie è permesso alleggerire se queste sporgono dal dito), tuttavia se questo cade la vigilia di Shabbat è permesso farlo.

-Prima della tefillà di shachrit si usa recitare i korbanot-sacrifici, ed il capo mese si aggiunge anche la parashà di Rosh Chodesh, tra

i sefarditi comunque c'è chi non usa recitarla.

DOMANDA: Se ci si è dimenticati di aggiungere "Yalè Veiavò" nella

amidà o nella birchat amazon come bisogna comportarsi?

RISPOSTA: Per la birchat amazon a posteriori si è usciti d'obbligo in qualsiasi momento della giornata la si abbia recitata. Per l'amidà invece, se questo è capitato per quella di arvit-serale allora a posteriori non ci sarà il bisogno di pregare nuovamente. Se però questo capitasse per l'amidà di shachrit-mattutina o minchà-pomeridiana, allora se ancora non si è iniziati a dire la berachà di "amachazir shechinatò lezion" si potrà tornare a recitare la formula di "yalè veiavò". Se però la si è iniziati dicendo "baruch attà A" allora si dovrà proseguire aggiungendo "B.A.A lamedeni chukecha" (dicendo questo sarà considerato come se si recitasse un verso dei tehillim evitando in questo modo di dire una berachà invano chas veshalom) e subito tornare a "yalè veiavò" e proseguire normalmente. Se invece si è già detto tutta la berachà di "amachazir shechinatò lezion", si dirà lì prima di iniziare "modim" la fomula di "yalè veiavò" e si continuerà poi con modim. Nel caso però già si è iniziati la berachà di "modim" allora si dovrà tornare a "rezzè". Nel caso però si abbia terminato la amidà dicendo "yiù lerazon.." allora bisognerà ripetere la amidà da capo.

(alachot tratte dal libro Mamar Akodesh di Rav Mordechai Eliau)

Momenti di Musar אָרָשֵי,

ROSH CHODESH

.....continua da ieri

Conoscere i movimenti delle costellazioni con tale precisione da riuscire a calcolarli fino alla frazione di un secondo è al di là dell'abilità umana, oltre ai limiti della conoscenza umana.

Non ci sono mai stati strumenti che permettessero la misurazione esatta

necessaria a stabilire il molàd.

Gli astronomi delle nazioni facevano i propri calcoli basandosi sull'osservazione e sulla sperimentazione. Inizialmente, adottavano un'ipotesi per predire la comparsa della luna nuova; quando la prima ipotesi si dimostrava inesatta, correggevano i calcoli di conseguenza. Tuttavia, non erano in grado di stabilire un calcolo permanente che non comportasse adattamenti.

Se Moshè Rabbènu fosse stato un astronomo e, quindi, avesse basato il calcolo del calendario soltanto su osservazioni scientifiche, tale calendario si sarebbe dimostrato sicuramente inesatto con il passare del tempo. Se, Dio non voglia, avesse sbagliato, anche di una frazione di secondo, oggi la differenza tra i suoi calcoli e la comparsa del molàd sarebbe grande. Dalla vita di Moshè sono trascorsi più di 3 300 anni, che equivalgono a circa 41000 cicli lunari; quindi, oggi, persino un errore minimo nel calcolo mensile sarebbe distintamente visibile.

Perciò, la scienza non può sperare di misurare con precisione elementi di portata universale. Se l'uomo non è in grado di garantire un'accuratezza assoluta quando ha a che fare con il finito, come può sperare di evitare

errori avendo a che fare con l'infinito?

Dio ha dato a Moshè un metodo per calcolare con precisione l'apparizione della luna nuova ed egli, a sua volta, lo ha trasmesso a Yehoshùa, che lo ha trasmesso agli anziani. Questi hanno tramandato questi calcoli ai profeti, che li hanno trasmessi agli uomini della Grande Assemblea. In seguito, sono stati trasmessi ai Maestri più eminenti di ogni generazione, fino all'epoca di Hillèl II. Fintanto che la santificazione della luna nuova si è basata sulla dichiarazione dei testimoni, i Maestri della generazione relativa non si sono avvalsi del metodo del calcolo, poiché era mitzvà stabilire il mese nuovo come prescritto dalla Torà. Tuttavia, il bet din era in grado di verificare la veridicità della testimonianza basandosi sui calcoli che sapevano fare. Ma quando Hillèl vide che non era più possibile santificare il mese basandosi sulla testimonianza, rivelò i calcoli del calendario che erano stati trasmessi dai tempi di Moshè e santificò anticipatamente tutti i mesi a venire in base a questo metodo.

(tratto dal libro Sefer Atodàa tradotto da Morashà)

Momenti di Halakhà, ום עלעלעליין

REGOLE RIGUARDANTI ROSH CHODESH

DOMANDA: Perché non si legge l'hallel completo di Rosh Chodesh? RISPOSTA: Per far si che ci sia un riconoscimento tra la recitazione dell'hallel come obbligo dettato dai maestri come per i moadim ecc., e rosh chodesh stesso essendo questo "solo" un uso antico adottato dal popolo ebraico. Un altro motivo per il quale non si recita l'hallel completo è perché questo è anche un giorno di espiazione come Rosh Ashanà e Kippur, rappresentando quindi un tempo di giudizio, allora non lo si canta con piena esaltazione, bensì con timore.

-Secondo l'uso sefardita non si recita la benedizione dell'hallel quando lo si recita incompleto, vale a dire saltando il salmo di "lo lanu" e "aavti ki ishmà". Secondo però l'uso ashkenazita e anche quello ita-

liano si benedice anche sull'hallel incompleto.

-A una persona che adotta l'uso sefardita e vuol fare da chazan per un pubblico ashkenazita o italiano, è vietato recitare la berachà anche se ha l'intenzione di far uscire tutto il pubblico, quindi sarà preferibile non farlo salire come chazan in quella occasione.

-Nel caso invece che un sefardita senta la benedizione dell'hallel incompleto non risponderà amen ad alta voce bensì meditando.

-La mizwà della recitazione dell'hallel va eseguita in piedi, dal momento che questa è una testimonianza e una lode ad Hashem per le sue bontà e miracoli che ci fa ogni giorno, e quindi la testimonianza va fatta in piedi. Persino appoggiarsi al muro o al tavolo è vietato, a meno che non si tratti di una persona anziana o malata per le quali è

permesso alleggerire.

-E' vietato interrompere parlando durante l'hallel, a meno che non si debba rispondere ad un compagno che ci saluta o salutare per primi una persona che merita onore (come un Maestro o un genitore). Nel caso si senta durante l'hallel il kaddish o la kedushà è permesso rispondere amen. Per il kaddish però c'è un'eccezione nel caso si abbia recitato la benedizione dell'hallel: per gli italiani e gli ashkenaziti si potrà rispondere solo ai primi quattro amenim del kaddish, invece per i sefarditi che non recitano la berachà quando non lo si completa, si potrà rispondere a tutti gli amenim del kaddish.

ארכי לאל Momenti di Musar, ארם רביעין,

La Mitzva' della tzedaka' ci dona la vita

È scritto nel Talmùd trattato di Shabbàt (pag. 56b): Shmuel (uno dei saggi del Talmud) ed un astronomo sedevano insieme. Videro un gruppo di persone che andavano in direzione del lago. L'astronomo indicò nella direzione di uno di quelle persone che andava al lago e disse a Shmuel, "quell'uomo arriverà al lago ma non tornerà vivo, poiché un serpente lo morderà". Allora Shmuel gli rispose, "se è ebreo tornerà vivo, poiché il popolo d'Israele non è nelle mani della "sorte" e grazie alla preghiera sarà salvo". Ebbene, quell'uomo andò e tornò dal lago in pace. L'astronomo si alzò prese il sacco di quell' uomo e lo gettò a terra, ecco che nel sacco trovarono un serpente tagliato in due dalle canne che l'uomo aveva raccolto al lago. Il tutto era accaduto senza che l'uomo si fosse accorto di ciò che stava succedendo. A questo punto Shmuel chiese a quell'uomo, "quale buona azione hai compiuto?"; e l'uomo gli rispose "ogni giorno io e il mio gruppo mangiamo insieme, ed ognuno di noi mette nella cesta una pagnotta di pane. Oggi uno di noi non aveva il pane da consegnare e si vergognava, quindi mi sono proposto io di raccogliere il pane e quando sono giunto a quella persona, io ho aggiunto anche la sua parte senza che nessuno se ne rendesse conto in modo tale che non si vergognasse". Gli disse Shmuel, "oggi hai compiuto la mitzvà della Tzedakà!! ", inoltre Shmuel spiegò il verso: "la tzedakà salva dalla morte" (Mishle' 10, 2): non si intende soltanto che la tzedakà salva dalla morte violenta bensì la tzedaka' salva da ogni tipo di morte e dona la vita.

Momenti di Halakhà

DOMANDA: Si può offrire un cibo o una bevanda a chi non reciterebbe la benedizione prima di mangiare o di bere?

RISPOSTA: Innanzitutto dobbiamo sapere che i Maestri hanno insegnato nel Talmud (Trattato di Berakhòt 35a) che colui che gode di questo mondo senza recitare la benedizione, è come se rubasse al Santo Benedetto Egli Sia. In altre parole, poiché tutto ciò che ci circonda appartiene al S., come è scritto "la terra e tutto ciò che in essa contiene appartiene al S.", noi possiamo godere di questo mondo solo attraverso la benedizione, ossia chiedendo a Lui il permesso di usufruirne. Una volta recitata la benedizione ci è possibile mangiare, com'è scritto "... (il S.) ha donato la terra all'uomo". In conclusione, chi non recita la benedizione prima di mangiare o bere è come se facesse un furto al Santo Benedetto Egli Sia.

Detto ciò, è proibito offrire un cibo o una bevanda a una persona che sappiamo con certezza che non reciterà la benedizione prima di mangiare o di bere; in quel caso, infatti, saremmo noi stessi a causargli di compiere la grave trasgressione di mangiare o di bere senza aver recitato prima la benedizione.

-Il modo giusto di comportarsi è invece di porgergli il cibo o la bevanda, ed insieme anche la Kippà, e con buone maniere invitarlo a recitare la relativa benedizione.

-Nel caso in cui rifiutasse di benedire, allora, non gli si porga il cibo o la bevanda, e gli si spieghi con buone maniere che ci è proibito dare da mangiare o da bere a chi non recita prima la benedizione.

-Nel caso in cui abbiamo di fronte a noi una persona che stima ed onora la Torà e coloro che la studiano, e se non gli offrissimo da mangiare o da bere ciò potrebbe indurlo ad odiare la Torà e coloro che la studiano, è permesso facilitare ed offrirgli il cibo o la bevanda anche se sappiamo che non reciterà la benedizione. Tuttavia anche in questo caso è bene porgergli, insieme al cibo o alla bevanda, anche una Kippà, in modo tale che capisca che deve benedire.

(Tradotto dai libri "Le regole del pasto"; "Yalkùt Yosef")

Giovedi Momenti di Musar, אום חמיים

Racconto: "Ahavat Israel"-l'amore per il prossimo del Chafez Chaiim

Si racconta che una volta il grande Rabbino Israel Meìr ha-Cohèn, conosciuto come "Chafetz haim", per la sua grande opera riguardante la maldicenza, si trovava una volta in una città e fu ospitato dal Capo Rabbino del luogo. La moglie del Capo Rabbino preparò un pasto per il Chafez Chaim, e poiché era occupata nel compiere la Mizvà dell'accoglienza degli ospiti, dimenticò di riferire alla sua badante che già aveva messo il sale nella minestra; quest'ultima quindi, non sapendolo, aggiunse altro sale alla minestra. Quando il Chafez Chaiim assaggiò la minestra, pur essendosi accorto che il pasto era troppo salato, fece finta di nulla e mangiò tutta la minestra. Al contrario quando il Capo Rabbino del luogo assaggiò la minestra, smise subito di mangiare e spostò la ciotola da davanti a sé. Allora chiese al Chafez Chaim come fosse riuscito a mangiare tutta la porzione; il Chafèz Chaim in silenzio, senza che nessuno se ne accorgesse, lo prese per mano, e lo convinse di finire la minestra. Gli disse di non lamentarsi, poiché sicuramente la badante, avendo voluto essere attenta a compiere al modo migliore la Mitzvà della accoglienza degli ospiti, si era confusa, e se fosse venuta a sapere di aver sbagliato si sarebbe rattristita. Inoltre, ciò avrebbe potuto causare arrabbiature e litigi tra la moglie del Capo Rabbino e la badante. Infine, concluse il Chafez Chaim che la miglior cosa da fare sarebbe stata mangiare ed elogiare la minestra...

(Tradotto dal libro "Mochèl ve-soleach la-chaverò" di Rav A. Zakai)

DOMANDA: Che cosa s'intende per "maim acharonim"?

RISPOSTA: In passato esisteva un tipo di sale, chiamato "Melach Sedomìt" (il sale di Sodoma), che aveva la forza di accecare. Per questo i Maestri decretarono di lavare le dita delle mani dopo aver concluso un pasto a base di pane, per il timore che si fosse utilizzato il sale di Sodoma durante il pasto e che si fossero toccati gli occhi con le mani sporche di sale. Questo lavaggio è chiamato nel Talmud "maim acharonìm".

- -Anche se ai giorni d'oggi questo sale non è comune, tuttavia, sia gli uomini sia le donne devono compiere "maim acharonim", poiché c'è anche un motivo mistico in questo.
- -Se non si ha l'acqua si può utilizzare qualsiasi altra bevanda all'infuori del vino, poiché sarebbe un disprezzo nei confronti del vino.
- -Bisogna sciacquare tutte le dita delle mani fino alle nocchie (non comprese). Tuttavia non si abbondi nella quantità d'acqua, poiché è presente nell'acqua utilizzata per il "maim acharonìm", "Ruach Raà" ("spirito cattivo").
- -Per questo motivo non bisogna versare l'acqua del "maim acharonim" per terra, bensì nel lavandino.
- -Non si può parlare tra "maim acharonìm" e la "birkàt ha-mazòn".
- -Nel caso in cui si abbia parlato non si deve compiere nuovamente "maim acharonìm".

(Tradotto dai libri "Le regole del pasto"; "Halichòt Olàm"; "Yalkùt Yosèf")

Venerdi Momenti di Musar אינה על אינייטי,

Parashat Lech Lechà

Ogni buona azione compiuta da uno *Tzaddiq* con la giusta intenzione, anche la più semplice di tutte, genera una influenza positiva negli altri ebrei.

E' noto che Rabbi Israel Meir Kegan, conosciuto come il "Chafetz Chaijm", fosse intenzionato negli ultimi anni di vita a recarsi in Israele per risiedere nella città di Petach Tiqvà: così, a fronte di questa sua volontà, il municipio decise di realizzare uno splendido edificio in onore dello Tzaddiq e Gadol HaDor – Grande maestro della generazione dove collocare la sua abitazione ed un ampio Beth HaQnesset. Inoltre, al fine di accogliere i numerosi visitatori che sarebbero venuti ad incontrare il Chafetz Chaijm, si decise di realizzare al fianco del primo palazzo una ulteriore costruzione dove collocare i bagni pubblici. Varie ragioni impedirono però al Chafetz Chaijm di realizzare la propria volontà e stabilirsi in Eretz Israel, ma i due edifici in questione, la cui costruzione era ormai stata decisa, vennero comunque eretti.

Una volta, alla vigilia di Yom Kippur, lo Tzaddiq Rabbi Eliahu Doshnitzer si trovava da solo all'interno dell'edificio dove erano stati collocati i bagni pubblici, intento a "tagliare" e preparare i fogli di carta igienica per le necessità degli ebrei che si sarebbero in seguito recati a pregare nel Beth

HaOnesset antistante.

Un giovane ragazzo ebreo non osservante che passava di lì, accortosi di quanto stava accadendo, si avvicinò curioso di scoprire la ragione dello strano comportamento del rabbino; Rabbi Eliahu rispose alle domande del ragazzo incuriosito con molta cortesia e pazienza, spiegando lui che, essendo proibito "tagliare" la carta igienica durante Yom Kippur (così come di Shabbat e Yom Tov), egli si era recato presso i bagni pubblici per preparare tutta la carta necessaria alle esigenze del numeroso pubblico che sarebbe stato presente l'indomani nel *Beth HaOnesset*.

Colpito dalla dimostrazione di così tanta gentilezza ed altruismo, il ragazzo disse al rabbino: "Sappi che ogni pezzo di carte igienica che hai tagliato oggi, ha inciso una profonda traccia nel mio cuore!". Grazie all'influenza di tale (apparentemente) "piccolo" gesto compiuto da Rabbi Eliahu, il giovane ebreo decise che, quell'anno, si sarebbe recato alle preghiere di Yom Kippur ed avrebbe osservato il digiuno insieme agli altri. Da lì in poi il ragazzo accrebbe la propria osservanza delle mitzvot divenendo, infine, un Baal Teshuvà, nel ricordo costante del segno lasciato in sé da ciascun pezzo di carta igienica tagliata quel giorno dal rabbino...

Venerdi Momenti di Halakha Wing Di

REGOLE DI SHABBAT

Accensione dei lumi di Shabbat

DOMANDA: Quando si recita la benedizione dell'accensione dei lumi di Shabbat ?

RISPOSTA: Secondo l'uso sefardita si recita la berachà e poi si accendono le

candele come tutte le altre mizwot dove prima si recita la berachà della mizwà stessa e poi la si esegue. Secondo questa opinione nel caso ci si sia dimenticati di dire la benedizione non la si potrà più recitare dopo l'accensione. Però nel caso ci siano ancora altre candele da accendere, come con l'uso in tante case di accendere più di 2 lumi, allora la si potrà dire e questa ricadrà anche sulle altre candele che rimangono da accendere.

-Secondo l'uso ashkenazita invece si accendono prima i lumi, poi con le mani ci si copre gli occhi o i lumi stessi per non godere della loro luce prima che si reciti la berachà, e subito dopo la benedizione della adlakat nerot si spostano le mani e si guarda la luce delle candele. Nel caso invece che i lumi dello Shabbat li accenda l'uomo, egli dovrà farlo in tutti i casi anticipando la benedizione perché questi non accetta la santità della festa al momento della mizwà.

-Nell'accensione dei lumi di Yom tov-giorni di festa (moadim) anche gli ashkenaziti usano recitare prima la berachà e poi accenderli.

-E' vietato parlare tra la berachà e l'accensione. Quindi a priori bisogna fare attenzione a non interrompere in nessun modo fino a che non si è terminato di accendere tutti i lumi che si usa accendere.

-Nel caso si abbia parlato solo di cose inerenti all'accensione come "prendi i fiammiferi" o simili, allora a posteriori persino se non si è ancora iniziati ad accendere una candela si potrà proseguire con l'accensione senza tornare a ripetere la berachà. Nel caso però ci si sia interrotti con frasi non inerenti, si dovrà in questo caso tornare a ripetere la benedizione se non si è ancora acceso neppure un lume.

-E' vietato toccare i lumi di Shabbat anche prima dell'entrata del Sabato. Il motivo di questo divieto è che dal momento dell'accensione le candele sono specificamente santificate per la mizwà ed è vietato quindi maneggiarle.

Sabato Momenti di Musar אבת אבת,

Parashat Lech Lechà

"Avràm disse: «Giacché Tu non mi hai dato un discendente, ecco che il mio erede sarà un servo che mi è nato in casa». Allora gli fu rivolta questa parola da Hashem dicendo «Non sarà questa persona a diventare tuo erede, ma chi erediterà da te sarà qualcuno che verrà dalle tue viscere!». [Hashem] lo condusse fuori e disse «Guarda verso il cielo e conta le stelle, se le riesci a contare!» e gli disse ancora: «Così numerosa sarà la tua discendenza!»" (Bereshit 15, 3-5).

I nostri Maestri insegnano che ciò distingue il popolo d'Israele dagli altri popoli è solo ed esclusivamente l'adempimento delle *mitzvot* comandate nella *Torah*, il quale ha la possibilità di condurre gli stessi al di fuori delle linee tracciate dal destino assegnato loro dal Sig-re D-o.

Quando Hashem appare ad Avràm dopo la guerra contro i quattro re, è scritto infatti che Egli "condusse fuori" il nostro patriarca per mostrargli il cielo ed assicurargli che la sua discendenza sarebbe stata numerosa come le stelle (Bereshit 15, 3); secondo quanto spiegato nel Talmud (Shabbat 156a), in quel frangente Hashem disse ad Avràm: "Esci (abbandona) dai tuoi calcoli astrologici ciò che hai visto nei segni dello zodiaco, cioè il fatto che tu sei destinato a non avere figli. Poiché Avràm è destinato a non averne ma AvraHam (con l'aggiunta della lettera "He", cha ha valore numerico di 5 e rappresenta i cinque libri della Torah) avrà dei figli".

Nella parashà di Vaetchannan troviamo scritto "Fai attenzione a che tu non giunga a levare i tuoi occhi al cielo e, vedendo il sole, la luna, le stelle e tutte le schiere dei cieli che Hashem ha assegnato a tutti i popoli che si trovano sotto tutti i cieli, non ti senta indotto a inchinarti a loro e a servirli. Hashem vi ha preso e vi ha fatto uscire dal crogiuolo di ferro, dall'Egitto, perché diveniste la nazione del Suo possesso, come siete oggi" (Devarim 4, 19-20): da qui hanno imparato i nostri Maestri che "En Mazal lelsrael – Non c'è sorte per il popolo d'Israele", a differenza delle altre nazioni le quali, come scritto nella Torah, sono state sottoposte da Hashem alla diretta influenza degli astri, e che quindi hanno già un destino prestabilito ed immutabile. Il popolo d'Israele, essendo "Am Nachalà – Nazione del Suo possesso", cioè essendo sotto la guida e la protezione solo di HaQadosh Baruch Hu, ha invece la possibilità di governare il suo futuro tramite l'osservanza o meno dei precetti da Lui comandati.

Sabato Momenti di Halakhà

REGOLE DI SHABBAT

Accensione dei lumi di Shabbat

- -Quando si accendono i lumi dello Shabbat, a priori ci si deve mettere l'intenzione di farlo in onore della festa persino nel caso non si reciti la berachà. Quindi per ogni luce (persino elettrica) che si accende per illuminare la casa, lo si faccia con kavanà di gratificarsene e goderne in onore dello Shabbat. (Riguardo le regole dell'accensione con una lampadina elettrica si guardi momenti di Torà nel 26 di Av)
- -Dal momento che c'è una discussione tra le autorità rabbiniche se ci sia o meno la mizwà di accendere i lumi dello Shabbat in un luogo già illuminato, allora chi vuole essere rigoroso spenga le luci nel posto dove si ha l'intenzione di accenderli (dove si mangia come studiato) e dopo averli accesi, si accendano anche le altre luci della casa necessarie per lo Shabbat.
- -La regola su riportata riguarda la donna sefardita e tutti gli uomini (vedi sopra). Per la donna ashkenzita e per le donne italiane che hanno l'obbligo di benedire dopo l'accensione, visto che ricevono lo Shabbat dal momento della berachà, dovranno anch'esse spegnere prima le luci nel posto dove si compie la mizwà, ma devono incaricare il marito o un altro membro della famiglia, che non abbia accettato lo Shabbat precedentemente, di accendere le altre luci della casa necessarie per la festa, subito dopo l'adlakat nerot della donna, per far si che l'accensione ricada su tutta l'illuminazione presente. Nel caso però non ci sia un'altra persona che possa accendere le altre luci dopo l'adlakat nerot della donna, allora se c'è la possibilità, si attivi l'orologio di Shabbat che accenderà automaticamente le luci della casa dopo compiuta la mizwà.

Domenica Momenti di Musar

continua dall'opuscolo di tishrì vedi a pagina 29

DOMANDA: Come è possibile che la Torà incrimini così gravemente colui che profana lo Shabbat con la pena di morte, piuttosto che chi ruba o truffa il prossimo?

RISPOSTA: Ogni ebreo che crede nella veridicità della Torà ritiene che l'uomo dopo che lascia questo mondo continua a vivere con la sua anima nell'olam abbà. La nostra vita è come un sogno, e quando l'uomo morirà, si "risveglierà" e si renderà conto di aver vissuto 70 anni provvisori e di cominciare la sua vera vita, una vita eterna. Allora chiediamoci un istante: per quale motivo Hashem ci fa sognare 70/80 anni? A quale scopo ci ha dato l'incombenza di trascorrere un'esistenza qui in un mondo materiale? La risposta ci deve essere chiara: per poterci dare esclusivamente il beneficio di poter ricevere la buona ricompensa nel mondo futuro nel compimento dei Suoi precetti.

Nel momento che la persona profana lo Shabbat, comunica apertamente che non è Hashem che ha creato il mondo, rinnegando così lo scopo della creazione. È logico pensare infatti che il Creatore non abbia formato il mondo senza uno scopo ben preciso chas veshalom, bensì per portare beneficio all'uomo. Quindi nel profanare il Santo Shabbat, oltre a rinnegare la presenza di D.o, la Sua unicità, la Sua Provvidenza in questo mondo, si sconfessa inoltre tutto il complesso elaborato dal Santo Benedetto, il sistema di premio e punizione, un altro dei pilastri della nostra fede.

Spesso coloro che non rispettano la mizwà dello Shabbat, si fanno ingannare dal loro istinto malvagio pensando che basta osservare le altre mizwot a loro piacere tralasciando quella essenziale, ma è logico sostenere che questa è una riflessione irragionevole, dal momento che non sta a l'uomo stabilire cos'è più essenziale tra tutte le mizwot, ma il Creatore. Continua accanto

Dopo aver capito questi concetti è facile comprendere il motivo per il quale viene messo a morte chi profana lo Shabbat. Hashem Itbarach ama profondamente ogni ebreo, e per la sua grande misericordia si cura anche di colui che rinnega i Suoi fondamenti. Allora per salvarlo dall'immenso danno spirituale provocato dalla profanazione del Sabato, preferisce interrompergli la vita in questo mondo piuttosto lasciarlo continuare a vivere altri 30/40 anni ma con una grande macchia sulla sua anima che deperirà la sua vita sia in questo mondo che in quello avvenire in modo assoluto. Tuttavia il S. non lo punisce precipitosamente, infatti ogni momento di vita dell'ebreo sono preziosi ai Suoi occhi; quindi ha stabilito nella Torà che è passibile di morte solo chi profana lo Shabbat davanti a 2 testimoni che lo ammoniscono, tenendo così lontano la possibilità di mettere a morte la persona. Solamente colui che viene minacciato di morte per la violazione di un precetto di D.o, e nonostante tutto sceglie la trasgressione, non avrà allora più la speranza di riparare il suo comportamento e la sua anima in questo mondo, per questo motivo ne viene allontanato. In quell'istante l'anima, lontana dal suo "vestito" materiale, vedrà quale grande giovamento avrà ricevuto per essere stata estromessa dalla facoltà di continuare a distruggere la sua anima e la sua parte nel mondo avvenire, e loderà il S. per aver pagato in questo mondo transitorio invece di farlo salatamente e per sempre nel mondo delle anime. Capiamo dunque, che perfino la lapidazione di chi profana Shabbat è esclusivamente un beneficio di immenso amore da parte di Hashem Itbarach per favorire per l'eternità coloro che si allontanano dalla retta via.

Che il S. ci conservi dai consigli del nostro yezer aràa e ci indichi la strada che ci conduce ai beni di questo mondo e di quello avvenire! Amen!

Luned Momenti di Halakhà

Halacha & Internet

Come sappiamo l'Halacha è stata istituita tramite la Ghemarà e tutte le Halachot che noi abbiamo oggi hanno dei fondamenti Halachici molto validi. Il mondo va avanti e nascono nuove questione Halachiche come ad esempio tutto ciò che è relativo al mondo dell'informatica e di Internet.

Si può usare un E-Commerce di Shabbat? Si può mandare un Email in un posto dove già e Shabbat e nel mio paese non lo è? Sono tutte domande interessanti e piano cercheremo di affrontarne il più possibile.

E-Commerce di Shabbat:

Secondo l'Halacha stretta, colui che ha un sito internet e vende beni materiali (E-Commerce) lo può tenere aperto a patto che i clienti siano per la maggiorate goim e ovviamente il sito funziona in maniera automatica al 100%, quindi non deve richiedere nessun attività da parte dei gestori del sito. I Maestri suggeriscono comunque la chiusura del sito perché potrebbe rovinare lo spirito dello Shabbat.

Ci sono una serie di attività di Shabbat che sono vietate proprio perché potrebbero rovinare lo spirito dello shabbat, ad esempio lo Shulchan Aruch in più capitoli riporta il divieto di parlare di cose vane.

Una persona potrebbe ragionare :" Ma che male c'è a parlare di lavoro? Non sto facendo nessun'attività!" Il problema è che agendo così, una persona perde lo spirito dello shabbat. Lo stesso discorso vale per un E-Commerce: A livello di Halacha si può tenere aperto, ma se una persona passata tutto il sabato a pensare e sperare che il sito abbia prodotto un incasso alto allora diventa vietato.

Ci sono una serie di motivi che rendono il sito non sempre "vietato" di Shabbat, ad esempio secondo lo Shulcha Aruch (capitolo 252, paragrafo 5) è stato stabilito che gli oggetti non hanno l'obbligo di "riposo" nello Shabbat. Persone e animali sono obbligati ad astenersi da tutti i tipi di attività, mentre gli oggetti possono essere attivati prima di Shabbat.

Momenti di Halakhà ,,,,,

Halacha & Internet parte II°

Lo Shulchan Aruch sostiene che a un goi è vietato fare quasi tutte le cose vietate ad un ebreo per Shabbat se l'obiettivo di queste è far godere un ebreo.

La domanda ora è: E' permesso mandare un Email ad un goi dove nella sua città è ancora Shabbat e nella mia città Shabbat è finito?

Nonostante inizialmente non tutti fossero d'accordo, è stata decisa come Halacha che per quanto riguarda il rapporto ebreo-goi di Shabbat si va solo a seconda della posizione dell'ebreo, di conseguenza non è rilevante se per il gol è ancora Shabbat. L'Halacha quindi permette di mandare un email ad gli quando per me è uscito Shabbat e per lui no.

Allo stesso modo è assolutamente vietato mandare messaggi/chiamate a tutti quegli ebrei che si trovano in un posto dove è ancora Shabbat, anche se per me Shabbat è finito.

E' permesso mandare ad un ebreo una email/Whatsapp/Sms poco prima di Shabbat con la possibilità che lui lo legga di Shabbat?

Il problema principale è che io potrei creare un "inciampo" e a causa mia venga profanato lo Shabbat וייח

Visto che la scrittura digitale è un divieto istituito dai maestri, e c'è discussione se esiste il divieto un inciampo su decreti rabbinici, e solo alla fine c'è la possibilità che il divieto venga fatto, è stato deciso che si può mandare un messaggio vicino l'entrata di Shabbat ad un ebreo.

Ovviamente una persona deve responsabile e non prendersi gioco di questi permessi. Ogni ebreo ha l'obbligo di aiutare il prossimo nelle mizvot.

Lo Shulchan Aruch riporta alcuni divieti di godere di azioni fatte di Shabbat, da parte di ebrei. La domanda ora è: Se ho ricevuto una email che è stata mandata di Shabbat posso trarne godimento?

L'Halacha permette di trarre godimento subito dopo l'uscita di Shabbat se

l'Email è stata mandata di Shabbat da un Ebreo.

Se invece, l'Email fosse stata mandata da un Goi, prima di leggerla bisogna che sia passato il tempo necessario per scrivere tale E-Mail dall'uscita di Shabbat.

Momenti di Musar אָרָל עֵיל עָיל,

PER TE LA VITA (nostra)

Abbiamo appena trascorso il mese di Tishrì e così come ogni evento o festività del calendario ebraico, abbiamo l'obbligo di trarre da loro degli insegnamenti e far si che tali importanti giorni ci accompagnino con i loro significati per tutto il corso dell'anno.

Nei 10 giorni di pentimento abbiamo implorato Hashem che ci desse la vita per l'anno venturo dicendo: "Zochrenu lechaim, Melech chafez bachaim, chotvenu lechaim lemaanchà Elokim chaim – Ricordaci per la vita, O Re che desidera la vita (per noi), scrivici per la vita, per Te o Re Vivente!" Bisogna capire cosa vuol dire "Per Te!"? In realtà noi chiediamo la vita per noi e non per Lui, Hashem è vivo ed eterno!

E' raccontato nel Midrash che quando furono mostrate tutte le future generazioni fino alla venuta del Mashiach ad Adam Arishon (Adamo), gli fu fatto vedere anche il destino del Re David, al quale gli era stato destinato di vivere solamente 3 ore. Allora disse Adamo ad Hashem: "Quanti sono i miei anni da vivere?" e gli disse: "1000". E questi: "C'è la possibilità di offrire un po' dei miei anni a qualcun altro?" Ed il S.: "Certamente!" E lui: "Allora che 70 anni dei miei siano consegnati a David!" Allora Hashem chiamò a testimonianza gli angeli e scrisse un contratto.

Alla fine dei suoi 930 anni, venne l'angelo della morte a prendere l'anima di Adam Arishon, sicché questi urlò dicendo: "Mi rimangono ancora 70 anni da vivere!" Allora il Malach salì in Cielo a prendere il contratto e a portare gli angeli a testimonianza che l'uomo avesse offerto i suoi 70 anni a David. Dunque il S. disse a Adamo: "Forse che ti ho chiesto qualcosa? Tu da solo ti sei offerto di offrire 70 anni di vita a David!"

Proprio come Adam Arishon, ognuno di noi nei giorni che vanno da Rosh Ashanà a Kippur, ha promesso di dedicare la propria vita "per Te, per Hashem!". Continua accanto Con pieno fervore ci siamo impegnati di vivere la nostra vita per D.o e non per noi, una vita per santificare il Nome di Hashem, per ricercare il Suo onore e non il nostro! Abbiamo richiesto che ci dia la vita per un nuovo anno per impiegarla solo ed esclusivamente per la Sua volontà! Allora chiediamoci un istante: "Abbiamo iniziato a mantenere la nostra parola data? Quando Hashem ogni mattina ci ridà la vita, a che pensiamo per prima cosa, a come trovarci del tempo per lo studio della Torà o a come aumentare le nostre ricchezze? A diminuire le nostre ore lavorative per adempiere al Suo volere o alla ricerca di altri punti vendita per la nostra attività? Ci impegnamo fortemente a pregare al Bet Akeneset le tre tefillot? Quando impieghiamo il denaro datoci dal Creatore, pensiamo ad impiegarlo maggiormente per lo studio, per le mizwot, oppure andiamo alla ricerca del nostro prestigio e della nostra apparenza?

Dobbiamo ricordare ogni momento della nostra vita che il S. ogni anno ci fa vivere 354 giorni "Per Lui" e "Non per noi!"; sono giorni alla ricerca di spiritualità, dell'avvicinamento al S., ed è solamente se saremo pronti a santificare la nostra esistenza ad Hashem che potremmo azzittire l'angelo accusatore che nei Yamim Noraim ogni anno ci incrimina: "Dunque hanno promesso di dedicare la loro vita a Te e con tutto ciò continuano a sacrificare sull'altare della loro ricchezza e prestigio i tuoi Shabbatot, il tempo dello studio della Torà e della Tefillà".

Che Hashem ci dia la saggezza e la verità nei nostri cuori per poter mantenere le nostre promesse e impiegare la nostra vita alla ricerca di patrimoni profondi ed eterni!!

Momenti di Musar, אום רביעי,

I BENI MATERIALI

Riporteremo qui uno dei significati più profondi della benedizione che troviamo nella lettura dello Shemà: "...e potrai mangiare e saziarti". Essere sazi nella migliore e nella più elevata di tutte le benedizioni. Nell'intera esistenza non c'è nessuno veramente soddisfatto con le cose mondane. Chi ricerca i piaceri di questo mondo non li ottiene mai quanto li vorrebbe. La realizzazione non è mai pari alle aspettative. Rimane eternamente affamato. Solamente colui che ha come obiettivo la felicità spirituale, che vede gli affari mondani solamente come mezzi per raggiungere quel fine, che veramente e sinceramente non desidera altro che servire Hashèm – lui è colui che trova soddisfazione nella bontà di D.o. Egli è perpetuamente felice - anche in questo mondo. Quando abbiamo raggiunto questo punto, possiamo comprendere la *Mishnà* che dice che l'unico ricco è colui che si accontenta di ciò che ha (Avòt 4,1). Che tipo di persona è colui che si accontenta di ciò che ha? È qualcuno forse che non ha alcuna ambizione o desiderio? In quel caso, qualsiasi cosa abbia non è per lui fonte di attrazione. Come possiamo dire che è ricco se non prova alcun piacere per quello che possiede? E, in ogni caso, come può essere felice con ciò che ha se gli mancano molte cose che altri hanno? Se è umano, certamente le vorrà anche lui; come può dunque essere soddisfatto dal poco che ha? Ma adesso conosciamo le risposte. Quella meravigliosa intuizione che ci è stata mostrata ci svela quanto le nostre domande siano fuori luogo. Ovviamente, chi si "accontenta di ciò che ha" è quella persona felice che ha come obiettivo nella vita le proprie conquiste spirituali. Egli desidera le cose materiali solo come aiuto per raggiungere tali obiettivi. Quindi può ringraziare Dio per tutto ciò che gli ha dato per aiutarlo nell'ottenimento dei suoi obiettivi spirituali. Egli è sempre felice poiché in "tutto ciò che Dio gli dà" trova un'opportunità per arrivare sempre più vicino alla sua meta – il puro servizio dell'Onnipotente. Per lui, ogni cosa è buona. Egli capisce e esperisce nella sua vita che "tutto ciò che il Misericordioso fa è per il bene" (Berakhòt 60b). Il Misericordioso, la fonte di tutta la grazia, non ci manda niente che non possa essere utilizzato per il bene. Chi, nel profondo del proprio cuore, sente e percepisce questa bontà è sempre contento di ciò che ha. È l'unica persona veramente felice in questo mondo. Ottiene la più grande delle ricompense: "la ricompensa di una *mitzvà* è un'altra *mitzvà*".

(Tratto dal libro La Conquista della verità di R. Dessler)

אריים רביינ<mark>ל Momenti di Halakhà, אום רבייניי</mark>

Berachot sulla "Vista"

-Con l'arrivo dell'inverno è opportuno iniziare a riguardare le Berachot che bisogna fare in caso di vista o di ascolto di alcuni fenomeni naturali come tuoni e lampi. Ci sono inoltre, nello stesso argomento berachot davvero poco diffuse come quelle sulla vista di un posto dove è stato fatto un grande miracolo ad Am Israel.

-Prima di iniziare bisognare fare una premessa: in caso di dubbio se bisogna fare una berachà o meno è meglio non farla, poiché fare una berachà "invano" è un'azione molto grave e potrebbe corrispondere ad un divieto della Torah, mentre la recitazione di una

beracha di quel tipo deriva dai maestri e non dalla Torah.

La fonte di tutto ciò, deriva dall'ultimo capitolo della Mishnà del trattato di Berachot.

-Quando una persona vede un lampo, deve dire subito "Bauruch Ata. H. Elo.nu Meleh HaOlam, Osse Maa'sè Bereshit! "

-E' opportuno non parlare tra l'avvistamento del fenomeno naturale e la berachà.

-Se una persona sente un tuono invece, deve fare la seguente berachà: "Bauruch Ata. H. Elo.nu Meleh HaOlam, Shekocho Ughevuratò Malè Olam".

-La Berachà sull'arcobaleno è invece "Bauruch Ata. H. Elo.nu Meleh HaOlam, Zocher Ha-Berit, veNemaan bibereiotav, veKayam beMaamarò.

-Nonostante sia una mizvà fare la benedizione sull'arcobaleno è

opportuno non guardarlo troppo.

L'arcobaleno nasconde un significato profondo: ogni volta che lo guardiamo dobbiamo ricordarci del patto che H. ha fatto proprio con Noè e sarà un patto eterno.

C'è anche un altro significato: dopo ogni "tempesta", il cielo torna soleggiato. Allo stesso modo, dopo ogni periodo brutto della vita

seguirà sicuramente un periodo positivo.

La Shoà ne è un esempio: agli inizi degli anni '40, Am Israel ha vissuto uno dei periodi più brutti di tutta la storia e subito dopo, ha vissuto uno dei più belli: la creazione dello stato di Israele.

Giovedi Momenti di Musar, אום חמיים,

TUTTO IL CREATO E' PER IL SUO ONORE

L'intero scopo del benessere mondano, come la Torà lo intende, non è la possibilità di indulgere in piaceri fisici ma solo la promozione della santità. Tutte le cose buone di questo mondo sono qui per il proposito della santità, e per niente altro. Questo è quindi il significato dell'affermazione "la ricompensa di una mitzvà è la mitzvà stessa". Non c'è ricompensa per una mitzvà in questo mondo, se non l'opportunità sempre maggiore di adempiere a più precetti. Tutto il benessere mondano che un giusto riceve è solo a questo fine. Ne segue che la santità è inerente a tutte le questioni mondane, in quanto possono essere utilizzate per aumentarla. Sono "strumenti" di santità. Nel Tempio tutti i vasi, e tutte le cose necessarie al servizio, prendevano parte alla santità. Allo stesso modo, nel mondo di tutti i giorni, ogni cosa, per quanto essa sia "mondana", ha qualcosa di quella santità, dal momento che può essere utilizzata per un proposito santo. Questo è il profondo e meraviglioso significato del noto detto dei nostri Rabbini che afferma che la scrivania di uno studente sapiente è come un altare e il suo cibarsi assomiglia a un korbàn. Il cibo, per una simile persona, è certamente un atto sublime e santificato dal momento che permette di rinforzarsi nel santificare la Torà. Felice è colui che può adempiere a precetti simili in santità e purezza! Ma dobbiamo fare un passo avanti e saremo forzati a una conclusione straordinaria e in qualche modo terrificante. Chiunque utilizzasse i vasi del Tempio in modo improprio, ovvero, per un qualsiasi proposito al di fuori del sacro uso per il quale erano intesi, si rendeva colpevole del peccato di *me'ilà* (uso improprio di oggetti santificati) e doveva fare espiazione. Ne deriviamo quindi che chiunque tragga piacere (o benefici) dalle cose del mondo per i propri egoistici propositi è colpevole del peccato che riguarda l'uso improprio di oggetti santi. Non appena egli le utilizza per il proprio piacere materiale, invece che ai fini di onorare sempre più i precetti, le ha allontanati dal loro uso originario!

(Tratto dal libro La Conquista della verità di R. Dessler)

Giovedi Momenti di Halakhà

Gid HaNashe: Il Nervo Sciatico

Nella Parashà di Vaishlach viene espressa la terza e ultima mizvà (negativa) del libro di Bereshit che all'apparenza può suscitare molte domande: Il divieto di mangiare il nervo sciatico. I Chachamim hanno trovato molte possibili motivazioni per questo divieto. Secondo i commentatori della Ghemarà (Tosafot) il motivo è per ricordare la vittoria di Yakov nei confronti dell'angelo che lo voleva uccidere. Il Tur, una delle più importanti autorità di halacha, sostiene che bisogna allontanarsi da una cosa che è stata danneggiata ai nostri padri. (Yakov era stato ferito durante lo scontro proprio al nervo sciatico).

C'è un altro motivo più "filosofico" che è stato dato a questa mizvà molto bello: durante lo scontro con l'angelo Yakov era solo ed è stato ferito. La ferità è guarita subito dopo il tramonto e bisogna ricordare che Yakov era una persona che aveva piena fiducia in Hashem. Questo scontro rappresenta le varie guerre fatte da Am israel: Noi saremo sempre soli contro altri stati, e può capitare anche che verremo feriti in piccola parte. Se però avremmo fede e saremmo uniti, le ferite che ci sono state fatte verrano guarite subito!

Il Divieto del Gid HaNashè è molto serio e ora dovrebbe essere anche più chiaro. Inoltre, la Torah ribadisce che non è soltanto vietato mangiarlo ma è vietato trarre godimento, anche con i Goim. Se una persona ad esempio possiede un bestiame, non può vendere il nervo

Venerdi Momenti di Musar, www. 77

Parashat Vaierà

Quando il Gaon Rabbi Shlomo Klugher era stato appena nominato Rabbino della città di Brody (in Galizia, odierna Ucraina), un ebreo lo onorò del ruolo di *Sandaq* al *Brit milà* del proprio figlio maschio. Una volta giunto al posto dove si sarebbe dovuto tenere il *Brit milà*, egli apprese però che il padre del bambino era molto malato, al punto di essere ormai agonizzante e senza alcuna speranza di sopravvivere. In questi casi, era uso presso la città di Brody rinviare il *Brit milà* fino a dopo la morte del padre, così da poter chiamare il bambino con il nome del proprio defunto genitore.

Rabbi Shlomo Klugher, tuttavia, ordinò di reperire immediatamente dieci ebrei e di circoncidere – come previsto – il bambino: venne fatto tutto come disposto dal grande *Tzaddiq*, e, subito dopo il *Brit milà*, poco a poco le gravi condizioni fisiche del padre migliorarono miracolosamente, fino a che egli si rimise del tutto dalla propria malattia.

Tutta la città fu profondamente colpita dal prodigio a cui aveva assistito. Lo Tzaddiq, di fronte a tali eventi, disse di aver agìto in questo modo sulla base degli insegnamenti di Rashì in relazione all'episodio, riportato nella Torah, dei tre angeli che vennero a trovare Avraham quando egli era ancora convalescente dalla circoncisione (Bereshit 18, 2). E' scritto infatti che, dei tre angeli, uno di loro – Rafael – venne inviato da *Hashem* sia per curare Avraham dalle ferite del *Brit milà* che per andare a Sodoma e salvare Lot dalla distruzione della città: vi erano forse così pochi angeli di fronte a D-o Benedetto da dover utilizzare, per salvare Lot, lo stesso inviato per curare Avraham?

Spiegò Rabbì Shlomo Klugher che, in realtà, il merito di Lot non era così grande da permettere l'invio di uno specifico angelo incaricato di salvarlo, e per questa ragione Hashem decise di attribuire il compito in questione al medesimo angelo deputato di curare Avraham: "Allo stesso modo – disse lo Tzaddiq – ho pensato che, in quel momento, il padre del bambino era giudicato in Cielo, e che forse egli non aveva sufficienti meriti per far sì che Eliahu HaNavi venisse inviato solo per salvarlo. Così ho ordinato che venisse compiuto immediatamente il Brit milà sul figlio, affinché Eliah HaNavi fosse costretto a partecipare alla circoncisione e, a lato di essa, avrebbe potuto portare anche una completa guarigione al padre del bambino...".

Venerdi Momenti di Halakhà www 📺

REGOLE DI SHABBAT

Accettazione della santità dello Shabbat

DOMANDA: Da quale momento si considera che Shabbat e' entrato?

RISPOSTA: L'entrata dello Shabbat è stabilita dalla preghiera del pubblico del bet-akeneset dove si usa pregare il venerdì sera e non dall'orario dell'accensione della candele (le donne ashkenazite e molte italiane, e non gli uomini, invece ricevono la santità dello Shabbat dall'accensione dei lumi).

-Anche se ci sono varie opinioni su quale parte del Kabalat Shabbat (serie di brani che si recitano prima della preghiera serale per accettare il sabato) recitata dal pubblico faccia ricevere la santità della festa automaticamente, l'opinione più accettata dalle autorità rabbiniche è quella che sostiene che sia il momento in cui il pubblico del bet-akeneset recita il brano di "boi challà boi challà" nel canto "Lechà Dodì". Quindi ognuno avrà un orario diverso di ricezione dello Shabbat rispetto il compagno che prega in un altro bet-akeneset (ovviamente la differenza è solo di qualche minuto essendo l'orario delle tefillot nei bet-akenesiot della città tutti molto analoghi, ossia si usa recitare kabalat shabbat 10/20 minuti circa prima del tramonto).

-Anche nel caso non si partecipi alla tefillà pubblica e si preghi a casa, automaticamente si accetterà Shabbat nel momento della recitazione di boi chalà del pubblico dove in genere si usa pregare; ed il capofamiglia coinvolge con il suo accoglimento dello Shabbat tutta la famiglia (a meno che la donna ashkenazita e italiana abbiano precedentemente acceso i lumi e accettato quindi lo Shabbat prima di lui). Da quel momento quindi, sarà vietato compiere a lui e ai membri della famiglia, qualsiasi melachà-opera vietata di Shabbat. Secondo i sefarditi invece non si entra nella festa a seconda del Bet Akeneset nel quale generalmente si prega, bensì a seconda della maggior parte dei minianim della città.

Continua domani...

Sabato Momenti di Musar אבת אבת.

Parashat Vaierà

"Hashem apparve [ad Avraham] presso la piana di Mamrè, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda **nel momento più caldo del giorno**" (Bereshit 18,1).

I Maestri ci spiegano che *HaQadosh Baruch Hu* apparve ad Avraham nel terzo giorno successivo a quello in cui egli si era circonciso (ovverosia, nel giorno durante il quale la ferita, iniziando a guarire, procura più dolore rispetto agli altri), e che ciò Egli aveva fatto sia per curare Avraham che per insegnar noi l'importanza della mitzvà del "*Biqur Cholim*" (visitare gli ammalati): se D-o Benedetto si è recato a visitare personalmente un ammalato, Avraham, a maggior ragione noi siamo tenuti a farlo.

Risulta apparentemente oscuro, tuttavia, il motivo per cui la Torah specifica che Hashem apparve ad Avraham "*nel momento più caldo del giorno*" (Bereshit 18.1).

Racconta il midrash che la tenda di Avraham era aperta da tutti e quattro i lati per poter accogliere più agevolmente la gente che si trovava a passare da quelle parti, talmente era grande il suo desiderio di ospitare stranieri e viaggiatori nella propria casa. Rashì in loco spiega che quel giorno, il terzo giorno dopo il Brit Milà di Avraham Avinu, HaQadosh Baruch Hu aveva reso la giornata ancora più calda del solito, e ciò affinché il nostro patriarca non venisse affaticato dalla presenza di eventuali viandanti.

Quando però Hashem vide che Avraham era molto dispiaciuto dal fatto che, a causa di tale insolita calura, non vi erano viandanti da ospitare in casa, Egli decise di inviare degli angeli con sembianze umane, così da consentire al nostro patriarca di adempiere alla mitzvà della "HaKnasat Horchim" (ospitalità); è scritto infatti nella Torah che Avraham "alzò gli occhi e vide: ecco, tre uomini stavano in piedi davanti a lui. Quanto li vide corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò in terra" (Bereshit 18,2). Nonostante fosse affaticato dai postumi della circoncisione, Avraham "corse" quindi incontro ai viandanti per offrir loro ospitalità.

Ma non avevamo lasciato Avraham che stava conversando con Hashem dopo che Egli era apparso presso la piana di Mamré?

Ci insegnano i nostri Maestri che Avraham, appena vide i tre viandanti, disse ad HaQadosh Baruch Hu: "Mio Signore, se ho trovato favore a Tuoi occhi, non passare oltre il Tuo servo" (Bereshit 18, 3); praticamente, Avraham disse a D-o Benedetto: "Sono contento che Tu mi sia passato a trovare, però adesso, Ti prego, aspettami un attimo perché devo compiere la mitzvà della Haknasat Horchim ospitando queste tre persone che, altrimenti, se ne andranno via!". Com'è scritto nel Talmud, infatti, "Disse Rav Yehuda a nome di Rav: «E' più

importante la mitzvà dell'ospitalità che accogliere la Shechinà (la presenza di HaQadosh Baruch Hu), com'è scritto "e [Avraham] disse: Signore, se ho trovato favore ai tuoi occhi, non passare oltre al tuo servo»" (Bereshit 18, 3).

Sabata Momenti di Halakhà

REGOLE DI SHABBAT

Accettazione della santità dello Shabbat

Continua da ieri vedi lì le altre alachot prima di leggere queste. -Per la donna, secondo Yalkut Yosef si può alleggerire permettendole di svolgere in caso di necessità, lavori proibiti di Sabato fino a che la maggior parte dei minianim in città abbiano accettato con boi challà lo Shabbat e quindi non sarà tenuta ad accettare lo Shabbat secondo il Bet-akeneset del marito. C'è tra i sefarditi chi usa essere rigoroso e la donna viene inclusa nell'accettazione del marito che si trova al Bet Akeneset.

-Secondo il libro Yalkut Yosef, anche per quanto riguarda l'uomo, nel caso pregasse in casa occasionalmente, e il suo Bet Akeneset recitasse Kabbalat Shabbat in anticipo rispetto a tutti i templi della città, allora non sarà coinvolto nell'accettazione dello Shabbat del suo minian bensì tale accettazione andrà secondo la maggior parte dei minianim della città. Tuttavia nel caso preghi al tempio, allora sarà coinvolto anche suo malgrado con il pubblico nell'accoglimento della santità della festa.

-Nel caso in cui l'uomo abbia pregato in casa e ricevuto lo Shabbat su di sè, anche in questo caso la donna seguirà la stessa regola sopra indicata, ossia verrà trascinata dietro l'accettazione del marito (a meno che questa adotti l'uso ashkenzita o quello della maggior parte delle donne italiane, che come già spiegato ricevono la santità dello Shabbat con l'accensione dei lumi) R.M.Eliau. Secondo invece Yalkut Yosef la donna sefardita non viene trascinata dietro l'accettazione di Shabbat del marito in ogni caso come scritto sopra.

Essendo queste regole complesse, vi preghiamo per ogni incertezza di chiedere delucidazioni ad un Rav competente e timoroso di Hashem o di contattarci.

Domenti di Halakhà

REGOLE DELLA NIDDA QUINTO CAPITOLO

Regole della tevilla (bagno rituale)

 Quando la donna fa la tvilla deve dire la seguente benedizione: "Baruh Atta Ado-nai Eloenu Meleh aolam ascer Kiddeschanu bemizvotav vzivvanu al atvilla".

2) Secondo l'uso sefardita la benedizione va fatta prima della Tevilla, quindi la donna dovrà benedire essendo ancora in accappatoio e subito dopo dovrà levarlo e immergersi nell'acqua senza parlare o fare altre cose fra la benedizione e la tevillà. Mentre l'uso askenazita è quello di dire la benedizione dopo aver fatto la prima abluzione, quando la donna si trova ancora dentro l'acqua. In questo caso è bene dire la benedizione stringendo le braccia intorno al

corpo. (L'uso italiano non è così chiaro)

3) Come abbiamo visto nei cap. precedenti quando la donna si immerge dentro il mikve l'acqua deve arrivare in ogni punto del corpo quindi i nostri maestri hanno dato delle indicazioni sulla posizione che bisogna avere durante le abluzioni e hanno detto che la donna non deve essere eretta ma leggermente piegata come chi lavora un impasto che si trova su un tavolo. La parte del corpo che si trova sotto il seno deve essere vista come lo è quando la donna allatta. Le braccia devono essere leggermente allontanate dal corpo fino a che la parte che è sotto le ascelle viene vista come lo è quando una donna lavora a maglia. E così bisogna leggermente distaccare le gambe. A posteriori, se non ha fatto una di queste cose, la tevilla è valida, ma se la donna è ancora dentro al mikve è bene che si immerga un'altra volta.

4) Quando la donna fa il mikve non deve aprire la bocca per far entrare l'acqua (nonostante ciò la bocca deve essere priva di hazzizot, cose che impediscono il passaggio dell'acqua, come già abbiamo spiegato nei cap. precedenti) ma deve stare attenta a non stringere le labbra troppo forte per permettere il passaggio dell'acqua sulle labbra stesse. Così bisogna stare attenti a non chiudere gli occhi troppo forte o a tenerli del tutto aperti ma chiusi leggermente per permettere all'acqua di toccare le palpebre. Anche le mani devono essere aperte. Chi non avesse fatto una di queste cose deve chiedere a un rav

competente.

5) Al momento della tevilla non vi è bisogno di alzare i piedi dal pavimento

del mikve.

6) Siccome la tevilla è valida solo se tutto il corpo è immerso nell'acqua nello stesso istante, vi è bisogno di una donna che controlli che i capelli siano stati tutti immersi. Se non vi è una donna il marito può controllare e se anche questo non si trova si può fare ugualmente la tevilla avvolgendo un panno leggero in torno ai capelli, ma senza stringerlo troppo per permettere il passaggio dell'acqua.

Nel caso in cui avesse parlato dopo aver detto la benedizione se ha parlato di cose inerenti alla tevilla non deve ripetere la beraha ma se ha detto cose non

inerenti deve tornare a benedire.

Domenca Momenti di Halakhà

Lo Shabbat: Fonte di tutte le Berachot

Lo Shabbat più volte chiamato come la fonte di tutto lo Shabbat. Perché? e sopratutto, come e da dove lo impariamo?

Durante la "Kabalat Shabbat" noi recitiamo un verso nel brano di "Mizmor leDavid " che dice "Lo Shabbat è la fonte di tutte le berachot.

Esiste un libro chiamato "Reshit Hochma" che parla di molti argomenti fondamentali come la Kedushà, il Pensiero, il Comportamento etc; L'autore apre il libro dicendo che prima di ogni cosa bisogna iniziare dalla fonte di tutto, ovvero lo Shabbat.

Nel libro di Shemot, (31,16) lo Shabbat viene paragonato al patto che ci lega con Hashem. Lo Shabbat viene paragonato alla mila! Esiste forse un ebreo che ha il coraggio di non fare la milà a suo figlio? Beh, lo Shabbat è paragonabile a ciò... D'altro canto se una persona sa' sfruttare la potenza dello Shabbat e della sua santità può guadagnare tutte le Berachot non solo sul proprio guadagno, ma anche nell'armonia familiare.

Rav Pinkus, oltre a questo aggiunge un concetto molto profondo e reale: Ogni persona riesce ad apprezzare la santità di Kippur e L'unicità di Rosh-Ha-Shana. Purtroppo non è lo stesso con lo Shabbat: Anche chi è Shomer Shabbat e lo rispetta, molto difficilmente riesce a apprezzare la sua grandezza.

C'è una storia riportata sempre da Rav Pinkus sul Rebbe di Brisk: Il rebbe va a casa di un ebreo molto benestante e inizia a parlare di argomenti normali. Il proprietario di casa si stupisce perche il rebbe non gli ha chiesto ne soldi, ne donazioni. Giorno dopo giorno, il padrone di casa si affeziona al rebbe e parlano molto spesso di argomenti vari. Un giorno il "ricco" decide di sua spontanea volontà di fare donazioni molto importanti al rebbe di Brisk. L'intento del rebbe di Brisk era proprio quello di ottenere donazioni per i poveri, ma doveva saper aspettare. Il rebbe ha investito il suo tempo per creare una relazione con il "ricco". Una volta creata questa solida relazione, il ricco sarebbe stato pronto a mandare soldi.

Lo Shabbat è il giorno in cui ogni ebreo deve creare la propria relazione con Kadosh Baruchu non preoccupandosi del futuro. Se un ebreo sara in grado di creare una relazione con Kadosh Baruch tramite lo Shabbat, sicuramente Hashem lo riempirà di Berachot durante tutta la settimana. Shabbat è la fonte di tutte le Berachot.

Lunedi Momenti di Musar יום שניי,

DIVIETO DI UMILIARE IL PROSSIMO

È vietato umiliare il prossimo, sia con le parole che con dei gesti anche in privato, e a maggior ragione in pubblico. I nostri Saggi hanno detto: "Chi fa sbiancare in pubblico il volto del suo compagno...non avrà parte nel Mondo futuro" (Pirkè Avòt 3, 11: Rabbi Elezàr di Modiìm). Dice Rabbi Chisda che se succede ciò "Tutte le porte del cielo si chiuderanno tranne quella da cui passa il lamento degli umiliati dalle parole altrui". È per questo che bisogna fare molta attenzione a non umiliare pubblicamente gli altri, che sia un bambino o un adulto, a non chiamarlo con un soprannome del quale prova vergogna, né raccontare in sua presenza qualche fatto che lo imbarazza. Se questi gli ha fatto dei torti e lo si deve rimproverare in privato, ma non lo si dovrà umiliare, poiché è detto: "Non caricarti di un

peccato per colpa sua" (Levitico 19 ,17).

În quale caso si applica questa raccomandazione: quando si tratta di relazioni personali tra gli uomini, ma se si tratta della sua condotta strettamente religiosa, se non lo si è convinto parlandogli in privato e in modo garbato, allora lo si umilierà anche in pubblico rendendo nota la sua colpa, lo si insulterà davanti a tutti, lo si farà vergognare e lo si maledirà finché ritorni al bene. Tale è stato il comportamento di tutti i Profeti d'Israele. Colui al quale è stato fatto un torto o pensa di aver subito un torto e che, a causa della stupidità estrema o dell'ignoranza del colpevole, non vuole rivolgergli dei rimproveri ma gli perdona interiormente tutto senza tenergli rancore né odio, agisce con pietà e va aldilà del suo dovere (esercitando così facendo la virtù della chassidùt [ossia della misericordia]). E' bene sapere che in questi casi, quando ci comportiamo oltre quello che ci viene normalmente richiesto, il Signore farà altrettanto nei nostri riguardi. Per esempio colui che perdona con estrema facilità chiunque, il Signore avrà sempre misericordia di lui quando sbaglia. Perché la Torà condanna solo l'odio. Per questo, nello Schemà che leggiamo ogni sera prima di andare a dormire noi diciamo: "Signore del mondo, io perdono chiunque mi abbia irritato e mi abbia fatto inquietare o abbia peccato contro di me, sia contro il mio fisico che contro i miei averi, contro la mia dignità o verso tutto ciò che mi appartiene sia che l'abbia fatto con violenza che spontaneamente, sia inavvertitamente che di proposito, con la parola che con l'azione, sia in questa fase della vita che in un'altra fase; io perdono ogni figlio di Israele e non sia punito nessuno per causa mia. Ti sia gradito, Hashem, mio D-o e D-o dei miei padri, che io non pecchi più e cancella, nella tua grande misericordia, i peccati che ho commesso davanti a Te, ma non mediante sofferenze e gravi malattie. Siano gradite le parole della mia bocca e la me-ditazione del mio cuore dinanzi a Te, Hashem, mia rocca e mio redentore.

Lunedi Momenti di Halakhà , , , , , , , , ,

REGOLE DELLA NIDDA QUINTO CAPITOLO (seconda parte)

Regole della tevilla (bagno rituale)

- -Per essere permessa al marito basta fare una sola immersione nel mikve, nonostante ciò vi è chi usa farne di più ma non è obbligatorio.
- -Bisogna il più possibile nascondere ai parenti, amici o vicini la tevilla, ovvero la donna deve essere molto attenta a non far capire a gli altri che si sta preparando o che sta andando al mikve. E così quando esce dal mikve deve stare attenta a non far capire da dove è uscita.
- -Nonostante ciò se ha bisogno dell'aiuto di una amica che la controlli al momento della tevilla o che la accompagni se non può andare da sola o se ha bisogno che questa gli spieghi le regole ecc. è permesso rivelargli la cosa. E così pure se il mikve si trova in un posto pericoloso e vi è bisogno di sorveglianza anche di uomini (naturalmente che rimangono fuori dal mikve).
- -È permesso rinviare la tevilla per nasconderla ai figli.
- -Dopo la tevilla bisogna stare attenti a non incontrare per primo un goi, un ebreo non religioso o animali impuri come cani o gatti, ma una ebrea religiosa che tocchi per prima colei che ha fatto il mikve. Questo è un altro motivo (oltre a quello di controllare se la donna è entrata tutta dentro l'acqua) per il quale è bene che vi sia sempre una donna addetta al mikve, o un'accompagnatrice.

L'uso sefardita è quello di permettere di fare la doccia o la vasca anche subito dopo il la tevilla, mentre l'uso askenazita lo vieta fino al giorno dopo o almeno fino a che la donna non arriva a casa (questo divieto non è così rigorosa e chi ha problemi può chiedere ha un rabbino competente).

Momenti di Musar אמליעי,

Olam aze

Chiunque Abbia mai viaggiato in aereo, sa che le comodità sono lontane dall'essere complete. Anche se una persona pagasse molto per sedere in prima classe, non potrebbe comunque arrivare ad avere le stesse comodità di casa. Dopo tutto, nell'aereo non c'è spazio per un letto vero, un divano vero, i viaggiatori si devono accontentare di quello che c'è. Parliamo dopo tutto di un viaggio di qualche ora. Anche se questa persona si andasse a lamentare alla compagnia aerea per le mancate comodità, questa gli risponderebbe: "tra poco scenderai dall'aereo, non c'è motivo di lamentarsi". Per questo, noi dobbiamo ricordare che tutta la nostra vita in questa mondo non è altro che un viaggio temporaneo. Noi siamo stati "invitati a salire" e tra un po' saremo "costretti a scendere" e saliremo nel mondo della verità, mentre il nostro corpo rimarrà sotto terra. Non c'è niente di eterno in questo mondo! Immaginiamoci una persona che aspetta l'autobus alla stazione. Appena arriva l'autobus questa persona sale e inizia a far salire anche tutta casa sua, il frigo, il forno, il letto, il tavolo ecc.. Alle domande del conducente stupito, questa persona risponde dicendo di aver bisogno di tutta questa roba nella mezz'ora di viaggio per arrivare al centro della città. Vi sembra normale una persona del genere?? Pensate che questa è esattamente la nostra realtà. Ci troviamo in questo mondo per un lasso di tempo, per un viaggio corto di qualche decina di anni, ma ci comportiamo come se dovessimo rimanere qua per sempre!! Ci comportiamo come la persona dell'autobus, non è assurdo???

Tratto da "Netive Or"

Momenti di Halakhà, יכן עלינין,

-Hashem non ha ne corpo ne sembianze umane, ma per far si che le persone potessero sentire la sua vicinanza, ha creato la "Shechina", la sua presenza.

La Shechina' si trova in ogni posto in questo mondo, come è scritto: "che riempie tutta la terra con il suo onore" e l'onore di Hashem è la sua Schechina. In ogni caso però la Schechina non si rivela alle persone in ogni luogo, se non solo in luoghi kedoshim (santi).

-Due mila anni fa, quando c'era il Bet Amikdash, il tempio di Gerusalemme, la Shechina era presente in maniera straordinaria. Ogni ebreo che arrivava ne Bet Amikdash, poteva godere di una potenza spirituale incredibile di vicinanza ad Hashem. Per nostra disgrazia, a causa dei nostri numerosi peccati il Bet Amikdash è stato distrutto e noi dobbiamo migliorare i nostri comportamenti in modo da poterci meritare la ricostruzione il più presto possibile. -Nel frattempo, fino a che non sarà ricostruito il Bet Amikdash. dove si manifesta la Schechina? La Schechina si manifesta nel Bet Akneset e nel Bet Amidrash. È scritto nel Talmud, trattato di Berachot: "ha detto rav Ravin figlio di Rav Ada, ha detto rav Yzchak: da dove sappiamo che Hashem è presente nel Bet Hakneset? È scritto: "Hashem è presente in mezzo alla congrega di D-O" e da dove sappiamo che quando 10 ebrei pregano la Shechina è presente? Come è scritto: " Hashem è presente in mezzo alla congrega di Hashem." Ogni volta che si parla di congrega si intende un minimo di 10 persone. Per questo il Bet Hakneset è chiamato "Mikdash Meat" (un piccolo Bet Amikdash)

-Scrive il Rambam: in ogni posto dove si trovano 10 ebrei, questi sono obbligati a istituire un posto per le Tefillot, e questo posto è chiamato "Bet Hakneset".

* Bet Hakneset: sinagoga.

* Bet amidrash: casa di studio

Momenti di Musar,יכן רביען.

È scritto nel talmud, trattato di Shabat: "Ha detto Rava: nel momento che portano la persona a giudizio dopo la morte, gli chiedono: "HAI FISSATO MOMENTI DI TORAH??".

Spieghiamo meglio il concetto: In pratica quando una persona muore e arrivare a giudizio davanti al tribunale di Hashem, la prima domanda che gli faranno sarà: "hai studiato Torah?"

Molte persone vedono con grande piacere onore e ammirazione le persone che studiano all'università o in accademia, con molta più ammirazione di coloro che magari fanno un lavoro umile. D'altro canto però molte persone sanno che quando una persona studia, studia per arrivare a qualcosa. Per esempio: chi studia legge, ha un percorso di studi da seguire per potere ricevere la laurea. Gli studi non sono il traguardo, ma il mezzo per arrivarci. Nello studio della Torah non è così!

La Torah è la fonte della spiritualità del mondo. Nel momento che una persona "sfiora" la Torah, studia una parola, una regola, acquisisce uno spirito di purità dentro l'anima, acquisisce vita!

Ogni persona sa che sensazione si prova quando in mezzo ad una giornata calda d'estate beve una bottiglia d'acqua fresca, si sente rinascere... Così è lo studio della Torah! La Torah da all'anima la vita! Ci sono molte cose importanti da fare in questo mondo: lavorare, comprare, mangiare ecc. ma la cosa più importante da fare è studiare Torah! Non per arrivare ad uno scopo preciso, nemmeno per ricevere una laurea, ma per VIVERE!

È scritto "È l'albero della vita (la Torah)per coloro che ci si attaccano", sia in questo mondo e anche in particolare per il mondo futuro!

Momenti di Halakhà, رور دروروا

-Il Bet Hakneset è la casa di Hashem, non è ne di ha costruito il tempio ne di chi lo frequenta! Chi costruisce un tempio per ingrandire il suo nome personale, è meglio che non lo costruisca poiché Hashem non vuole un Bet Hakneset del genere.

-È ovvio che in ogni Bet Hakneset ci debba essere un rabbino e un gabbai che gestiscano le necessità spirituali e materiali del pubblico, ma il rav e il gabbai devono sapere che il Bet Hakneset non è la loro casa personale, ma che loro "lavorano" nella casa del Padrone del mondo.

-Quando entriamo nei palazzi vediamo che fuori la porta è scritto: "qua vive la famiglie "taldetali", qua vive la famiglia "..."". Quando entriamo nel Bet Hakneset dobbiamo sapere che "qua vive il Padrone del mondo!". Per questo la regola stretta prevede che il Bet Hakneset sia la costruzione più alta della città, come se fosse il castello del Re. Il talmud nel trattato di Shabat dice: "una città dove i palazzi normali sono più alti del Bet Hakneset, in futuro sarà distrutta." In ogni caso però ai giorni nostri usiamo non essere così rigorosi in riguardo a questa Alacha, ma è comunque una grande Mizva farlo il più bello possibile sia dentro che fuori.

-A priori non bisogna costruire un Bet Hakneset senza finestre. Visto che il Talmud nel trattato di Berachot dice: "una persona non preghi se non in un Bet Hakneset con finestre". Perché sono così importanti le finestre? In modo che ogni tanto la persona veda il cielo e si "ricordi" di Hashem.

* Gabbai: gestore del tempio

Giovedi Momenti di Musar, אום המיים

Nella Torah nel libro si Shemot (cap 20 v 20) è scritto: "Non fate (alcun Dio) oltre a me: dèi d'argento e dèi d'oro non vi fate." Il versetto preso alla lettera e secondo il significato più semplice, ci sta dicendo di non fare idolatria verso sculture fatte di oro o argento, di pietra o di legno, poiché essendo idolatria, è vietata! Ma vedremo che ci sono dei tipi di idolatria che vengono fatti senza servire sculture vere e proprie. Spiegano meglio con degli esempi.

A volte ci sono delle persone, timorose di Hashem, completi in Torah e Mizvoth, fedeli ad Hashem con tutta la loro anima ma che comunque "servono" l'argento e l'oroè forse possibile??

Si! È possibile! A volte noi vediamo delle persone per le quali l'amore per i soldi, per l'oro, per la ricchezza, diventa per idolatria vera e propria! Queste persone perdono la proporzione, perdono il controllo e schiavizzano il loro cuore verso quella che è per loro la cosa più importante, soldi e soldi! Questa è idolatria, questa è Avoda Zara!

Quando una persona sta molto tempo prima di decidere cosa mettere, quando una persona sacrifica la armonia, la sua felicità per un gioiello che non ha, questa e' Avoda Zara! Quando una persona è assopita dal lavoro, dalla mattina alla sera, senza poter dare il giusto spazio alla famiglia, questa è Avoda Zara! Non c'è altro modo per chiamare questi comportamenti...

Tratto da "Netive Or"

Gioved Momenti di Halakhà

-Nel Bet Hakneset non vengono solo le persone a pregare, ma per nostra disgrazia, viene anche lo lezer Hara e riesce a far entrare tra la gente discussioni e litigi. Questo è un grande problema, infatti il Talmud dice nel trattato di Berachot: "non bisogna pregare quando si è tristi e arrabbiati, ma bisogna pregare con gioia e allegria". Quindi se c'è questa atmosfera di litigio e rabbia nel Bet Hakneset e meglio lasciarlo e andare in un'altro dove potrà pregare In una giusta atmosfera.

-È scritto nello Shulchan Aruch: "nel Bet Hakneset e nel Bet Hamidrash, non ci si può comportare in maniera poco seria, come scherzare ridere e parlare di cose futili". Questo perché il Bet Hakneset è considerato come già detto nei giorni precedenti un piccolo Bet Hamikdash, ed è scritto "il mio tempio temerai" quindi bisogna comportarsi con timore e rispetto.

-Purtroppo, visto che il Bet Hakneset è anche un punto di incontro e di ritrovo, specialmente per le persone che lo frequentano solo di Shabat e nelle feste, capita spesso che quando queste persone si incontrano si scambiano i saluti e iniziano a parlare del più e del meno, questo è un

grande problema.

-Rabbi Shimon Bar Iochai ha scritto il libro dello Zohar, in questo libro, spiega ciò che avviene ed è avvenuto nei mondi superiori e nei mondi inferiori, svelandoci delle cose incredibili. Tra le tante cose ci ha svelato anche una cosa che riguarda il Bet Hakneset e lui spiega che chi parla nel Bet Hakneset provoca delle distruzioni incredibili nei mondi superiori e viene considerata come una cosa molto grave nei confronti di Hashem, tanto che è consigliato alle persone che parlano nel Bet Hakneset di non venire per nulla.

-Il grande problema e che le persone non prendono seriamente ciò che è scritto nello Zohar, e continuano a parlare tranquillamente. Capita spesso che quando queste persone vengono riprese per cercare di mantenere il silenzio, si arrabbiano e si offendono. Per questo, prima di tutto, ogni persona deve pensare a se stessa cercando di non parlare di cose futili. E anche se una persona si avvicina iniziando a parlare, senza vergogna bisogna rispondere: "non parlo nel Ber Hakneset, ci vediamo fuori e parliamo tranquillamente".

-Per quanto riguarda il riprendere le altre persone, se sappiamo che nel riprendere la persona, conoscendo il tipo, accetterebbe la nostra ripresa, allora è bene farlo. Ma se sappiamo che se nel riprenderla si arrabbierebbe e offenderebbe, è bene allontanarsi da lui in modo da non essere disturbati ed evitare discussioni.

Venerdi Momenti di Musar, www. 77

Parashat Chaijè Sarah

Un Baal Teshuvà che studiava in una yeshivà nella città di Denver, nello Stato del Colorado in America, era noto per la sua puntualità e precisione nel rispettare gli orari del suo programma di studio quotidiano: ogni mattina arrivava puntuale alle 9:30, senza tardare mai neanche solo un minuto.

Una mattina lo studente ebbe però bisogno di recarsi dal dentista per una visita, ma, quando giunse nella sala d'attesa del medico posta al piano terra del palazzo, vi trovò tre donne sedute che attendevano il proprio turno. Avendo compreso che, se avesse dovuto attendere che il dentista finisse di visitare tutte e tre le pazienti, non avrebbe mai fatto in tempo ad arrivare alla yeshivà in tempo per l'inizio del proprio studio quotidiano, lo studente si avvicinò alle donne e chiese loro gentilmente di farlo passare avanti. Le pazienti acconsentirono, ed egli entrò quindi nella sala del medico al piano superiore.

Una volta allontanatosi dalla sala d'attesa si verificò un terribile incidente: un automobilista ubriaco perse il controllo del mezzo e si schiantò violentemente contro una delle pareti della sala d'attesa, piombando con tutto il veicolo nella stanza ed uccidendo sul colpo le tre donne che erano lì sedute.

Il giovane studente, invece, si salvò miracolosamente essendo ormai entrato nella stanza del dentista al piano superiore, e ciò grazie al merito della sua puntualità nel rispettare l'orario di studio quotidiano nella *yeshivà*...

Venerdi Momenti di Halakhà

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Posso aprire una bottiglia di Shabbat?

RISPOSTA. La risposta dipende dal tipo di tappo con il quale la bottiglia è chiusa. In ogni caso il problema si pone solo se si apre una bottiglia per la prima volta. Non c'è invece nessun problema a riaprire una bottiglia aperta precedentemente.

Tappi a corona e di sughero. Di Shabbat è permesso aprire per la prima volta una bottiglia con tappo a corona, come ad esempio la bottiglia di birra o di acqua minerale. È anche permesso sturare una nuova bottiglia di vino (con tappo di sughero). In entrambi i casi si può utilizzare l'apribottiglie, cavatappi ecc. Si deve però fare attenzione a non cancellare le lettere scritte sul tappo per non trasgredire la *melakhà* di cancellare (*hamochek*). *Sh'mirat Shabbat Ke-Ilkhatà* (9, 21 n. ed.).

Tappi metallici. È proibito aprire per la prima volta una bottiglia con tappo metallico avvitabile, dato che svitandolo, il tappo si stacca dall'anello metallico che lo tiene bloccato al collo della bottiglia.

Con l'apertura il tappo diventa un tappo riutilizzabile (per la chiusura), mentre fintanto che la bottiglia era chiusa era solo un tappo non riutilizzabile. Non fa differenza se si butta immediatamente il tappo.

La trasformazione da tappo non riutilizzabile a tappo riutilizzabile equivale alla creazione di un nuovo oggetto (notzer kelì) che è parte della melakhà di bonè (costruire) o maka be-patish (il colpo finale di martello).

Bisogna quindi aprire prima di Shabbat le bottiglie con tappo metallico che si vogliono utilizzare di Shabbat.

Se la bottiglia non è stata aperta prima di Shabbat è comunque possibile aprirla, purchè prima di aprirla si perfori il tappo (per esempio con un coltello) in modo che al momento dell'apertura non si crea nessun nuovo oggetto.

Si faccia attenzione a non tagliare le lettere scritte sul tappo. **Continua a pag. 62**

Sabato Momenti di Musar כם עבת

Parashat Chaijè Sarà

"Gli anni della vita di Sarah" (Bereshit 23, 1).

Rashì in loco spiega che gli anni della vita di Sarah erano stati tutti uguali per ciò che concerne la loro "bontà". Tale spiegazione sembra apparentemente confliggere con gli eventi negativi che, nel corso della sua vita, Sarah era stata costretta ad affrontare: la maggior parte della sua esistenza, infatti, è trascorsa nella sofferenza per il desiderio di avere un figlio che purtroppo non arrivava a causa della sua sterilità, nelle angustie derivanti dalla carestia in cui si trovava la terra di Canaan e nel successivo vagabondare fuori da essa, nelle tribolazioni legate ai rapimenti posti in essere dal Faraone e da Avimelech, etc..

Com'è possibile, pertanto, affermare – al pari di quanto riportato nel commento di Rashì sopra menzionato – che gli anni della vita di Sarà erano stati tutti uguali per ciò che concerne la loro "bontà"? Il Rabbino Yehudah Aryeh Leib Alter, vissuto a Gher (in Polonia) tra il 18° ed il 19° secolo ed autore del noto commento alla Torah intolato "Sfat Emet", ha risposto a questo domanda spiegando che, in realtà, durante la propria vita la nostra matriarca Sarah aveva sempre accettato le sofferenze "con amore" nei confronti di Hashem, cosicché di fronte agli eventi negativi che la colpivano lei ripeteva sempre: "anche questo è per il bene".

Per questa ragione Sarah fu in grado di benedire Hashem con gioia per gli eventi negativi così come Lo benediva di fronte alle occasioni positive, e, di conseguenza, non conobbe mai circostanze "brutte" nel corso della sua vita: come spiegato da Rashì, gli anni della sua vita sono stati quindi davvero tutti uguali per ciò che concerne la loro "bontà".

Sabata Momenti di Halakhà

REGOLE DI SHABBAT

Domanda. Se di Shabbat ci si accorge di non aver tolto l'etichetta con il prezzo da un vestito nuovo o di non aver tolto il filo di plastica che unisce due scarpe nuove, è permesso tagliare il filo e usare vestito e scarpe?

Risposta. Se il filo è stato applicato temporaneamente (ovvero per essere tolto prima dell'utilizzo del vestito o delle scarpe) dopo che la produzione del vestito o delle scarpe era già terminata, la rimozione dell'etichetta e del filo non costituisce trasgressione della melakhà di Maka Be-Patish, letteralmente "il colpo di martello" finale che termina il lavoro dell'artigiano, termine con il quale viene chiamata la melakhà che consiste nel terminare, completare un keli (utensile, oggetto). Inoltre, tagliare un filo rovinandolo non costituisce trasgressione della melakhà di Korea, strappare. Pertanto è permesso tagliare sia il filo del vestito che regge l'etichetta, sia il filo che unisce le scarpe.

(tratto dal blog di michael chogoi mikeamchàisrael)

Domenica Momenti di Musar

LUSSO ED ECCESSI

E' risaputo e riportato su svariati libri sacri, che la nostra generazione si trova agli sgoccioli prima della venuta messianica, chiamata quest'epoca ikve demeshicha – lett. "I Talloni del Messia". Questo periodo è descritto come un tempo dove le prove di fede e di fiducia in D-o saranno così forti e spiritualmente pericolose, che persino i grandi zadikkim di tutti i tempi passati scongiurarono di non volerlo vivere. Uno degli esami principali al quale siamo sottoposti oggi è proprio la possibilità di scegliere tra la materialità, che avvolge intensamente oggi la nostra esistenza e purtroppo anche le nostre comunità e la scelta della spiritualità con il compimento a pieno delle mizwot e dello studio della Torà, "rinunciando" spesso a tante comodità che la materialità ci offre.

La materialità, la ricerca di lusso e ricchezza sono strettamente rispondenti con la fede e l'avvicinamento ad Hashem. Infatti con la ricerca della materialità, della vana modernizzazione, e del benessere eccessivo, la persona è automaticamente portata a dimenticare il suo Padrone e i suoi obblighi verso di Lui. Non c'è difatti altra causa così efficiente come la materialità per far dimenticare all'uomo i propri doveri ed impegni in questo mondo verso Hashem, così come ci insegna la Torà nel libro di Devarim "Si è ingrassato (per l'abbondanza) leshurun (soprannome di Israele) e si è ribellato!". Vale a dire che nel momento in cui la persona giova di ricchezza e prosperità materiale è portata molto facilmente a dimenticarsi del S. perdendo quindi la dipendenza da Lui, e pertanto la ricerca dei valori spirituali.

I beni materiali e le eccedenze, oltre ad estirpare il tempo, i giorni, gli anni alla persona occupata nella loro ricerca, facendogli perdere la sua preziosa vita spirituale dedicata alla Torà, mizwot ed opere buone, gli tendono anche numerose prove. Continua accanto

Per esempio se l'uomo è preso fortemente a procurarsi del denaro per soddisfare i capricci e gli sfarzi suoi e della propria famiglia, sarà sicuramente portato a scegliere la via della disonestà o della frode (le vicende delle nostre comunità lo attestano), oppure sarà capace di mentire o ingannare il prossimo, o addirittura di imbattersi in duri esami di fiducia in Hashem, come l'arrivare a pensare che il proprio conto in banca è quanto alimenta e sostiene la famiglia piuttosto che il Re dei Re il Santo Benedetto Egli Sia. Addirittura, potrà capitare che l'uomo sia indotto ad aprire la propria attività durante il Santo Shabbat per soddisfare i suoi sfarzi sacrificando completamente la sua parte al mondo futuro con la profanazione del sabato che Hashem ci scampi.

La cosa più grave che capita spesso, è che l'istinto malvagio acceca i nostri occhi facendoci sembrare che le eccedenze e i lussi che ci procuriamo con tutte le nostre forze siano semplicemente le minime necessità della famiglia, inducendoci quindi a sperperare il nostro ingegno, le nostre forze e soprattutto il nostro tempo alla rincorsa di fantasie e capricci del tutto inutili e sterili di qualsiasi contenuto spirituale indegno della nostra posizione da popolo ebraico.

Dunque noi come ebrei, e responsabili diretti del nostro destino, abbiamo il compito di seguire i passi dei nostri padri, che dedicarono la loro vita a quei valori per i quali siamo stati prescelti da Hashem Itbarach fin dalla creazione, cioè rappresentare la spiritualità in questo mondo ed elevare la materialità utilizzandola solamente per servire il Padrone del Mondo e non chas veshalom per inchinarci a lei sperperando la vita a racimolare godimenti e sfarzi insignificanti che ci allontanano dal raggiungimento della nostra autentica mansione da popolo prescelto. Che Hashem ci mandi delle guide che ci indichino le vere vie della Torà e dell'ebraismo da seguire, per adempiere a fondo alla Sua volontà e ci allontani soprattutto dagli usi e costumi di tutti gli altri goim!! Amen Ken Iei Razon!

L'INGRESSO E LA CASA

Si racconta di un uomo al quale venne il capriccio di costruirsi una nuova e lussuosa casa. Dunque contattò un bravo architetto e gli chiese di progettare un'abitazione con un atrio sfarzoso proprio come quello delle dimore dei nobili. Terminato il progetto, l'architetto gli mostrò il piano della casa, ma gli consigliò di ridurre la superficie dell'ingresso ed ingrandire la casa stessa dimostrandogli quanto fossero sprecati tutti quei soldi e metri per l'atrio a discapito della abitazione. Tuttavia l'uomo non volle sentire e diede il via ai lavori. Appena completati, organizzò l'inaugurazione e invitò parenti e amici per esibire a tutti la sua nuova e lussuosa dimora. Giunti sul posto, la gente si sbalordì della magnificenza dell'ingresso rimanendo a bocca aperta, pensando inoltre che le camere da letto, i bagni, la cucina ed il resto della casa ecc. sarebbero stati senz'altro conformi al suo atrio, ovvero molto più grandi e sfarzose dello stesso. Tuttavia il loro stupore non si fece attendere appena videro il resto, piccolo e assai meno ricco rispetto all'ingresso. Dunque cominciarono tutti a deridere il padrone per la sua stoltezza nell'aver impegnato la totalità del denaro per l'ingresso invece della parte principale della casa.

Con questa metafora il Chafez Chaim descrive la nostra situazione in questo mondo. Gli anni dell'uomo sono limitati, come scrive il Re David nei Salmi "I nostri anni sono 70 e per i robusti 80". Si ha la possibilità di riservarli per l'ingresso, per il corridoio, per l'atrio ossia per provvedere a soddisfare i propri desideri e capricci e per procurarsi i beni materiali di questo mondo, oppure dedicarli principalmente all'interno della casa, alla camera da letto, al salone, alla cucina dove si passa la maggior parte della vita, quindi metaforicamente dedicando tempo e denaro per lo studio della Torà, investendo nel compimento delle mizwot invece di sprecarsi in patrimoni vani e provvisori.

Continua a pag. 62

L'ANGOLO DELLA CUCINA

REGOLE SUL DIVIETO DI CARNE E LATTE

Prima di addentrarsi nelle sottigliezze delle regole riguardanti carne e latte è bene innanzitutto familiarizzare con alcuni principi fondamentali che ritornano di continuo e si intrecciano alle volte in modo complicato a seconda del caso specifico:

Il sapore è fondamentale (טעם כעיקר): un cibo proibito rende vietato un altro cibo quando in quest'ultimo sia riconoscibile il sapore del primo a causa dell'assorbimento del primo nel secondo (ad esempio perché sono stati cucinati insieme). Se non si avverte il sapore del cibo proibito allora è permesso. Per sapere se il cibo di carne ha assorbito sapore dal cibo di latte un tempo ci si appoggiava sull'assaggio demandato ad un non Ebreo (sotto certe condizioni). Qualora ciò non era possibile si permetteva il cibo di carne solo se la quantità di latte ivi assorbita poteva essere considerata annullata. La quantità per rendere nullo il sapore è stata fissata in un sessantesimo, quantità per la quale secondo i Maestri non si avverte più il sapore del cibo. Oggi si usa solo il principio dell'annullamento attraverso il sessantesimo nel caso di miscugli di carne e latte.

Annullamento nel sessantesimo (בטל בשישים): Quando un cibo proibito e un cibo permesso si sono mescolati o sono stati cucinati insieme, quest'ultimo è permesso solo qualora sia sessanta volte superiore al cibo proibito, dal momento che il sapore del cibo proibito in tal modo si considera annullato dalla maggioranza, nel caso in cui il cibo proibito non sia più riconoscibile o sia stato tolto dal miscuglio.

Assorbimento (הבלעה): i cibi vengono assorbiti da altri cibi o dagli utensili attraverso i seguenti modi:

Calore bollente (רותח): il calore favorisce la fuoriuscita e l'assorbimento di sapore tra un cibo e un altro cibo e tra un cibo e un utensile. Questa è la forma di assorbimento più forte tra quelle citate qui di seguito.

Cibo salato è come se fosse bollente (מליח כרותת): il sale ha la proprietà di provocare la fuoriuscita di sapore dai cibi, in modo simile (anche se non identico) alla proprietà del calore.

CONTINUA DOMANI.....

Momenti di Musar ארם עוליען,

L'ANIMA CHE MI HAI DATO E' PURA!

Tutte le mattine nelle Birchot Ashachar benediciamo la berachà di "Eloai Neshamà" dove dichiariamo che l'anima che ci ha dato il nostro D.o è pura. Chi analizza le parole di questa benedizione potrà imparare che l'uomo è formato da due componenti: il corpo e l'anima. Dopo diversi anni quest'ultima abbandonerà la prima ed il corpo si riposerà in terra fino alla "techiat ametim – la resurrezione dei morti". L'anima invece verrà condotta davanti al tribunale celeste per valutare il suo comportamento in questo mondo, e poi ripulirsi dagli avonot nel Gheinnom per potersi stringersi dopo ad Hashem tersa da ogni impurità.

Il Talmud insegna che esistono centinaia di modi con i quali l'anima può uscire dal corpo. Quella più agevole viene paragonata all'estrazione di una piuma da un bicchiere di latte e così l'anima lascia il corpo senza sofferenze; quella più dura è simile allo sradicamento della lana da un groviglio di spine in tal modo la neshamà con grandi patimenti abbandona la sua "dimora" dopo aver trascorso i suoi anni di permanenza nel corpo.

In tal caso dobbiamo chiederci: come ci si merita di lasciare il nostro corpo con il minimo di sofferenze? I libri sacri ci rispondono: più l'anima è legata al corpo, quindi a questo mondo materiale, più gli sarà difficile abbandonarlo, ed al contrario più la persona si sarà astenuta dal rincorrere i suoi capricci materiali, i suoi sfizi ed eccedenze corporali, dedicando invece la sua vita alla parte spirituale, allo studio della Torà e al compimento delle mizwot e atti di zedakà, alla ricerca di allietare il suo Padrone, meno la neshamà sarà legata al corpo e di conseguenza potrà sciogliersi da esso con più facilità.

Dunque l'uomo è tenuto a considerare la sua condotta in questo mondo, a chiedersi continuamente se l'auto, le scarpe, il cibo ecc. che usa è per servire meglio il Creatore oppure per sottostare alle mode e alle tendenze dettate dai goim e per accrescere il proprio prestigio agli occhi della gente. Bisogna domandarci: gli abiti che indossiamo sono veramente conformi ai principi dell'ebraismo ovvero modesti ma onorevoli, oppure costosi e appariscenti da procurarmi alterigia? Abbiamo riflettuto prima di acquistare la nostra auto se questa sia troppo costosa e superflua? Forse Hashem, Che ci ha dato la prosperità, preferisce che provvedessimo con quella cifra anche ai poveri della nostra comunità o di Erez Israel, o a sostenere il nostro studio di Torà e della città in cui viviamo?

Dobbiamo sapere che questo mondo è paragonato dai Chachamim ad un hotel molto esoso, più lo si utilizza oltremisura più ci verrà presentato un conto salato! E per di più in questo modo ci allontaneremo da quei valori che sono adatti al nostro santo popolo! Che Hashem ci dia il lo spirito di verità nei nostri cuori! Amen!

(Sichà di Rav Yakov Exter tradotta da Hamefiz)

אום עליני Momenti di Halakhà.יןם עליני

REGOLE SUL DIVIETO DI CARNE E LATTE

......CONTINUA DA IERI

Marinatura (כבוש): un cibo immerso in un liquido per 24 ore rilascia sapore nel liquido stesso e nell'utensile che lo contiene.

Pressione del coltello (דוחקא דסכינא): la pressione del coltello provoca la fuoriuscita e l'assorbimento di sapore (come il calore e il sale).

L'inferiore prevale (תתאה גבר): Il cibo o utensile che si trova sotto influisce con più forza sul cibo o utensile che si trova sopra di lui.

Doppio passaggio di sapore (ע"ט בר נ"ט-טעם בר נ"ט): i sapori si trasferiscono tra cibi e cibi e tra cibi e utensili (penetrando nelle pareti). Quando un cibo penetra nelle pareti di un utensile attraverso il calore e dall'utensile passa poi di nuovo attraverso il calore ad un altro cibo si dice che c'è un doppio passaggio di sapore. Se ciò avviene tra cibi che separatamente sono permessi come carne e latte (solo il miscuglio li rende proibiti) siamo di fronte a דריתרא בר נ"ט דריתרא (ad esempio un cibo parve cucinato in una pentola di carne permessa e poi mescolato in un cibo di latte). Se invece ciò avviene tra cibi probiti, (ad esempio un cibo parve cucinato in una pentola ove è stata cucinata carne taref e poi mescolato con un cibo permesso), il sapore si trasferisce anche dopo mille passaggi, ciò si chiama ""ט בר נ"ט דר נ"ט דר נ"ט דר י"ט בר נ"ט דר su trasferisce anche dopo mille passaggi, ciò si chiama ""ט בר נ"ט בר נ"ט דר י"ט בר נ"ט דר י"ט דר י"ט בר י"ט בר י"ט בר י"ט בר י"ט דר י"ט דרייט דרי

Sapore "cattivo" (טעם לפגם): il sapore di cibo, ad esempio carne, contenuto dentro le pareti di un utensile diventa "cattivo" dopo 24 ore e se si mescola con un cibo del tipo opposto (latte) non lo rende vietato.

L'intero pezzo diventa proibito (מתיכה נעשית נבילה, חנ"ן): quando il latte e la carne, che sono permessi se mangiati separatamente, si mescolano, formano un unico pezzo di cibo proibito. Se tale pezzo proibito poi cade in un cibo permesso potrà essere annullato solo se quest'ultimo è sessanta volte superiore all'intero pezzo proibito. Secondo alcuni posqim מוב"ן si forma solo nel miscuglio di carne e latte, secondo altri anche nel miscuglio di cibi proibiti con cibi permessi.

CONTINUA A PAG. 63

ארכי לביעי (Momenti di Musar, אום רביעי)

FREQUENTARE I GIUSTI E I SAGGI

E' nella natura dell'uomo lasciarsi influenzare nel suo modo di essere e di agire dal comportano dei suoi amici, compagni o concittadini; conformandosi ai modi di vita dell'ambiente circostante.

Per questo motivo, bisogna stringere amicizia con gli tzaddikìm (i giusti) e frequentare assiduamente le persone sagge, in modo da conformarsi agli atteggiamenti che essi assumono nelle diverse situazioni. Così facendo ci si allontanerà dagli empi "che procedono nell'oscurità".

Re Salomone ha detto: "Colui che frequenta i Saggi diventerà saggio ma colui che si unisce agli insensati sarà annientato con loro" (Proverbi 13,20).

È scritto ancora: "Felice l'uomo che non si lascia indurre a seguire i consigli degli empi e che non va nella via degli istigatori" (Salmi 1, 1).

Quindi, se si abitasse in una città dove le abitudini sono cattive e gli abitanti non seguono un retto cammino, bisogna lasciare quella città e trasferirsi in una località popolata da giusti e da gente che si comporta in modo almeno decente.

Del resto, è un precetto positivo (mitzvà) avvicinarsi ai sapienti della Torà e ai loro discepoli per ispirarsi al loro esempio.

Pertanto bisogna cercare di sposare la figlia di un sapiente della Torà; di mangiare e bere in compagnia degli studiosi della Torà; di instaurare dei rapporti commerciali con loro. Per questo motivo i nostri Maestri hanno prescritto: "Copriti della polvere che sollevano i loro piedi e bevi con sete le loro parole". (Pirkè Avot 1, 4).

Momenti di Halakhà, رور در المعاملة المعاملة المعاملة المعاملة المعاملة المعاملة المعاملة المعاملة المعاملة الم

- -C'è una canzone molto famosa in Israele che dice "i bambini sono la gioia, i bambini sono la Beracha" BH è vero, ma bisogna sapere che nel Bet Hakneset la questione è leggermente problematica, spieghiamo il perché.
- -I bambini hanno bisogno di un ambiente adatto a loro, l'asilo, il parco ecc.. La ci sono i giochi, gli spazi, dove possono correre giocare e divertirsi. Tutte le persone intelligenti sanno di non poter portare i bambini nella casa del presidente dello stato, per questo non si portano nemmeno nel Bet Hakneset, che è la casa di Hashem. Anche perché, che divertimento ha un bambino a stare in una stanza piena di gente grande e di libri?
- -Chi porta al Bet Hakneset un bambino piccolo non in grado di stare tanto tempo seduto senza correre e urlare, provoca un danno a se stesso e al pubblico. A se stesso poiché non può concentrarsi come si deve dovendo stare continuamente dietro ai giochi del bambino. Al pubblico poiché è disturbato dai giochi del bambino.
- -Il sefer Hassidim scrive che è proibito baciare nel Bet Hakneset i figli mostrandogli affetto. Perché? Perché quando si sta nella casa di Hashem, tutto l'amore e tutto l'affetto deve essere rivolto a Lui, come è scritto: " e amerai il S. Tuo D-O con tutto il tuo cuore".

Giovedi Momenti di Musar

Torà e buone azioni Un piano per controllare l'istinto malevolo (yètzer harà)

Felice è il popolo di Israele! Quando si occupa di Torà e di atti di bontà l'istinto malvagio è in suo potere e non è lui ad essere in mano ad esso... ('Avodà zarà 5b).

Essere nelle mani dello yètzer harà non è cosa facile. L'individuo è in ostaggio dello yètzer come un nano nelle mani di un gigante e deve portare avanti la sua lotta contro lo yètzer da quella terribile posizione. Ma colui che ha lo yètzer in suo controllo – come una mosca nel pugno di un uomo – si trova in una situazione gioiosa! Se anche lo yètzer mettesse in campo tutte le sue forze, non potrebbe prevalere, basterebbe che la persona chiudesse la sua mano e lo yètzer non esisterebbe più. Come si può raggiungere questo stato di beatitudine? Studiando Torà e compiendo azioni compassionevoli. A tal punto, l'individuo è legato alla Torà nella propria mente, attraverso lo studio, nel proprio cuore e nelle proprie emozioni, attraverso le buone azioni compiute per gli altri. Come insegna il Maharàl: questo tipo di legame è assoluto, privo di qualsiasi impedimento.

Perseveranza

La *Ghemarà* continua: "Si insegnava nella *yeshivà* del profeta Eliyàhu: una persona dovrebbe sempre considerarsi come un bue che ara e come un asino che porta un fardello, rispetto alle parole della Torà". Un impegno fatto di pura perseveranza: questo è ciò che significa l'attaccamento alla Torà. Una strategia onnicomprensiva per *Rosh hashanà* e *Yom Kippùr*, che può assicurare in qualche modo il mantenimento delle proprie decisioni, è la strategia che lega la persona alla Torà e alle buone azioni.

TRATTO DA "CONQUISTA DELLA VERITA", TRADUZIONE ITALIANA DI MICHTAV MEHELIYAHU DI RAV E. DESSLER.

Giovedi Momenti di Musar

PACE (SHALOM) E DISCORDIA (MAHLOKET)

La pace è uno dei fondamenti del mondo e che permette la sua esistenza. Invece la discordia causa la distruzione del mondo.

La Scrittura qualifica con il titolo di Reshaim (empi o malvagi) quattro

categorie di persone:

1. colui che solamente alza la mano con l'intento di picchiare il suo prossimo (anche se non lo ha ancora picchiato, il fatto stesso che ne ha l'intenzione è già considerato Rashàa),

2. colui che prende in prestito e non rimborsa,

3. l'insolente sfacciato e il litigioso;

4. colui che causa e incoraggia una lite; trasgredendo così facendo ad un comandamento della Torà quando afferma: "Non ti assimilare a Koràh e al

suo gruppo" (Numeri 17, 5).

I nostri Saggi hanno detto: "La discordia nel focolare domestico finisce col distruggere il focolare, la discordia nella Sinagoga finisce col disperdere la Sinagoga ed anche causare la sua rovina, se la discordia esiste nella città, del sangue ne cadrà". La discordia in seno al nostro popolo è purtroppo sempre stata la causa di grandi tragedie.

Invece, la parola Shalom, rappresenta addirittura uno dei nomi di D-o. Possiamo dedurne quanto la pace è cara a Lui. Il Creatore ha scelto la pace per trasmettere la Sua benedizione ad Israele. Ogni focolare in cui regna

la pace è prediletto dal Cielo.

La pace è così apprezzata da D-o che tutte le nostre preghiere come anche Birchàt Cohanìm (la benedizione che i Cohanim pronunciano) terminano con la parola "Shalom". Impariamo che le nostre preghiere sono esaudite solo se la pace esiste tra di noi. Colui che ricerca la pace sarà sempre esaudito.

La pace ha un valore così sublime che, come ce lo insegna la Torà, D-o ha permesso che il Suo Nome sacro potesse essere cancellato (unica eccezione) dalla pergamena con l'acqua che serviva a rivelare eventualmente l'innocenza della Sotà (la donna sospettata di tradimento), pur di riconciliarla con suo marito.

È anche permesso nascondere la verità (ossia evitare di raccontare un fat-

to) pur di salvaguardare la pace.

Riconciliare due amici o due coniugi è una grandissima Mitzvà contata tra quelle che procurano delle bontà in questo mondo ma di cui il vero merito ci viene conservato per il Mondo Futuro.

Il nostro grande Maestro Hillèl diceva: "Sii del numero dei discepoli di Aaron a'cohen che amava la pace ed inseguiva la pace, amava le creature e

le riavvicinava alla Torà".

Veneral Momenti di Musar, www. 27

Parashat Toledot

Un ebreo si rivolse un giorno al Rav HaQadosh Rabbi Ytzchaq Isaac di Zidichov (in Galizia, odierna Ucraina), chiedendogli un consiglio sulla opportunità o meno di prendere in affitto un certo campo di proprietà di un non ebreo: il posto in questione era infatti una buona possibilità di guadagno, in quanto si trovava su una strada dove transitavano quotidianamente i venditori di tori. Tuttavia, spiegò l'ebreo a Rabbi Ytzchaq, il campo era privo di un pozzo dove abbeverare gli animali, cosicché i venditori erano costretti a girarci intorno e percorrere una lunga strada prima di arrivare ad una sorgente d'acqua: se egli fosse riuscito a trovare una fonte d'acqua, ciò avrebbe senz'altro indotti i mercanti a passare solo ed esclusivamente di là, consentendogli così di guadagnare molti soldi con la vendita dell'acqua.

"Prendi in affitto il campo e scava lì un pozzo, e dopo che avrai scavato per alcuni metri torna da me per trascorrere assieme il Santo Shabbat" – disse Rabbi Ytzchaq

all'ebreo.

L'ebreo fece come disse il grande Tzaddiq, e, quando tornò per Shabbat, egli gli ordinò di scavare ancora un po' e gettare nel pozzo un biglietto nel quale scrisse quanto segue: "I servi di Itzchaq scavarono e vi trovarono un pozzo d'acqua sorqiva"

(Bereshit 26, 19).

Una volta gettato il biglietto nel pozzo, l'acqua iniziò a sgorgare fino a riempirlo completamente. I mercanti del villaggio furono molto contenti di questa scoperta, e cominciarono pertanto a recarsi presso il pozzo con le loro bestie per farle abbeverare, cosicché l'ebreo si arricchì moltissimo grazie al campo in questione. Ciò anche perché il proprietario dello stesso, vista l'originaria assenza di acqua nel

pozzo, glielo aveva dato in affitto ad un prezzo davvero basso.

Un altro ebreo si recò in seguito dal proprietario del campo, dicendogli che, ad un prezzo molto più alto rispetto a quello pagato dal primo, sarebbe stato disposto a prenderlo lui in affitto: il proprietario accettò l'offerta, lasciando così il primo ebreo senza lavoro. Egli si recò quindi nuovamente da Rabbi Ytzchaq, il quale consigliò lui, prima di riconsegnare il campo, di gettare nel pozzo un altro biglietto sul quale aveva scritto: "Tutti i pozzi che, all'epoca di suo padre Avraham, i servi di suo padre avevano scavato, i filistei li chiusero e li riempirono di terra" (Bereshit 26, 15). Una volta fatto ciò, dal pozzo smise immediatamente di sgorgare acqua.

Quando gli abitanti del villaggio videro che, con il nuovo affittuario, era cessata la presenza di acqua nel pozzo, insistettero con il proprietario affinché il campo fosse nuovamente affittato al primo ebreo, visto che, finché c'era stato lui, nel pozzo

l'acqua sgorgava in abbondanza.

Dopo essersi nuovamente consigliato con Rabbi Ytzchaq, l'ebreo comunicò al proprietario del campo la sua disponibilità a prenderlo un'altra volta in affitto, a condizione, però, che il prezzo fosse lo stesso originariamente concordato. Così, una volta che il pozzo fu di nuovo nella sua disponibilità, egli gettò dentro di esso un altro biglietto con sopra scritto: "I servi di Itzchaq scavarono e vi trovarono un pozzo d'acqua sorgiva" (Bereshit 26, 19).

A questo punto l'acqua, proprio come aveva detto il grande Tzaddiq, riprese improvvisamente a sgorgare riempiendo nuovamente il pozzo e consentendo alla famiglia dell'ebreo, ed ai suoi discendenti, di guadagnare e sostenersi per molti anni

ancora.

Venerdi Momenti di Halakhà Will 27

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Posso usare l'orologio di Shabbat? **RISPOSTA**: Vi sono vari aspetti da considerare.

Orologio manuale. Non è permesso caricare un orologio a carica manuale, sia nel caso in cui sia fermo che nel caso in cui sia in movimento. Si tratta di una trasgressione di tikkun kelì (aggiustare un utensile) che fa parte della melakhà di makà be-patish ("il colpo finale di martello"). È quindi buona norma caricare l'orologio subito prima dell'inizio dello Shabbat. È invece permesso regolare l'ora di Shabbat, purchè l'orologio non smetta di funzionare nemmeno per un istante (il mio si ferma). Se l'orologio è ancora in movimento è permesso caricarlo per un malato che deve mangiare ad orari precisi (e non ci sia un non ebreo che possa farlo al suo posto). C'è chi permette di caricarlo (sempre nel caso in cui sia ancora in movimento e non ci sia un non ebreo che possa farlo al suo posto) per compiere una mitzvà (come ad esempio per sapere quando andare al bet ha-kenesset).

Orologio digitale e cellulare. Inoltre di Shabbat non è permesso regolare l'ora o mettere la sveglia ad un orologio digitale dato che non è permesso premere nessun pulsante di un apparecchio elettrico. Se l'orologio non funziona e se ne ha bisogno per un malato è permesso chiedere ad un non ebreo di cambiare la batteria e di regolarlo. Se si è messa la sveglia ad un orologio digitale prima di Shabbat, non si può spegnere la sveglia di Shabbat. Se si è messa la sveglia su un telefonino cellulare e lo si è spento prima di Shabbat, il telefonino non è muktze ed è permesso prenderlo e portarlo in un altra camera. Sh'mirat Shabbat Ke-Ilkhata' (28, 25, 26, 29 e 34 n. ed.).

Trasportare senza eruv. Inoltre, è possibile uscire di casa in un luogo in cui non ci sia un *eruv* con un orologio d'oro, dato che nel caso in cui smettesse di funzionare manterrebbe la sua funzione ornamentale e non lo si toglierebbe di dosso. Non è invece permesso uscire di casa con un orologio normale. Ma se qualcuno lo fa, non si obietta. *Sh'mirat Shabbat Ke-Ilkhatà* (18, 27 n. ed.).

(tratto dal blog di michael chogoi mikeamchàisrael)

Sabato Momenti di Musar אים שבת

Parashat Toldot

"I bimbi si agitavano nel suo grembo" (Bereshit 25, 22).

Rashì *in loco* spiega che quando Rachel passava vicino a case di studio di Torah (quelle del figlio e di Noach, Shem, e di suo nipote Ever), Ya'acov si muoveva nel grembo materno nel tentativo di uscire, mentre quando Rachel si trovava nelle vicinanze di luoghi dove venivano commessi atti idolatrici, era Esav ad agitarsi per uscire.

Il grande Tzaddiq Rabbi Issachar Dov di Belz si interroga sulla ragione per cui Ya'acov avesse così tanto desiderio di uscire dal grembo materno: come infatti insegnato dai nostri Maestri, quando i neonati sono ancora nella pancia delle madri un angelo di *Hashem* viene inviato per insegnar loro tutta la Torah, sicché ben si comprende come Esav, nient'affatto attratto da tale tipo di "studio", volesse uscire in fretta e furia dalla pancia laddove Rachel passava vicino a luoghi di idolatria. Meno comprensibile, alla luce di tale spiegazione, è invece il motivo per cui Ya'acov fosse desideroso di uscire dal grembro materno quando Rachel passava vino a case di studio, visto che lì dove si trovava egli apprendeva la Torah addirittura dalla bocca degli angeli.

Rabbi Issachar trae dal comportamento tenuto da Ya'acov nel grembo materno una importantissima lezione: è opportuno anche rinunciare ad apprendere la Torah direttamente dagli angeli, quando ciò si rende necessario per allontanarsi da un malvagio compagno come Esav...

Sabato Momenti di Halakhà

REGOLE DI SHABBAT

DOMANDA: Si può andare in bicicletta o mezzi simili di shabbat e Yom tov?

RISPOSTA: È proibito andare in bicicletta durante lo Shabbat anche nel caso in cui ci sia un eruv chatzerot. Tale proibizione vale anche per i bambini. A meno che non vi sia un uso locale contrario, si può permettere ad un bambino di andare sul triciclo in casa o fuori di casa in un luogo in cui ci sia un valido eruv chatzerot, purchè tale triciclo non sia elettrico e non abbia le ruote gonfiabili. Ciò vale anche per il monopattino (skateboard) o i pattini (rollerblade).

Un paio di raccomandazioni: è preferibile togliere il campanello prima di Shabbat per evitare che il bambino lo suoni. Nel caso in cui vi sia un guasto (per esempio il triciclo abbia perso una ruota) non è permesso ripararlo e il triciclo rotto diventa mukze. Tra le varie spiegazioni sul perchè sia proibito andare in bicicletta di Shabbat, seguono due. La prima è che si vuole prevenire che in seguito ad un guasto si ripari la bicicletta. La seconda è che si tratta di un'attività non confacente lo Shabbat.

(tratto dal blog di michael chogoi mikeamchàisrael)

Continua da pag. 45

Tappi di plastica. Vi sono alcuni *posqim* che permettono di aprire il tappo di plastica (come ad esempio quello della bottiglia di plastica della coca-cola) anche se la prima apertura stacca il tappo dall'anello di plastica che lo tiene bloccato al collo della bottiglia. È infatti teoricamente possibile togliere e rimettere il tappo sulla bottiglia senza staccare l'anello (per esempio con una tenaglia) e pertanto il tappo era già di per sè riutilizzabile per chiudere la bottiglia prima dell'apertura. Staccandolo dall'anello non si aggiunge nessuna nuova funzione al tappo. *Sh'mirat Shabbat Ke-Ilkhatà* (9, 18 n. ed.).

Sefarditi. Per Rav Ovadià Yosef *shlit'a* non c'è differenza tra i tappi di metallo e di plastica. In entrambi i casi è bene aprirli prima e non di Shabbat. Ma se non lo si è fatto è permesso aprire tappi di metallo e di plastica di Shabbat senza bisogno di perforarli.

Inoltre non è un problema se con l'apertura si cancellano le lettere sul tappo. *Yalkut Yosef* (4/2 - 517). (tratto dal blog di michael chogoi mikeamchàisrael)

Continua da pag. 50

Purtroppo anche presso le nostre comunità, costatiamo che molti di noi hanno perso del tutto la ragione per il quale il nostro Padrone ci ha mandati in questo mondo, pensando che la vita che ci è stata data è per ad accumulare denaro non per studiare la Torà di Hashem, ma concependo che il denaro ci è stato somministrato per comprarci abiti sfarzosi, gioielli che ci inducono alla superbia e all'arroganza, invece di investire per aiutare il nostro compagno in difficoltà oppure per sostenere lo studio e il compimento delle mizwot nostre e della comunità e ricercare l'onore di Hashem Itbarach piuttosto il nostro che D. ci scampi.

Abbiamo l'obbligo di svegliarci da questo torpore spirituale e renderci conto che comportandoci in questa maniera, saremo sicuramente paragonati a quel tonto che pur di vantarsi del suo magnifico ingresso, della sua esteriorità, era disposto a sacrificare la sua comodità in casa e per tutta la vita! Che Hashem ci dia il merito di inseguire l'onore di Chi ha detto e sia il mondo, invece del nostro fugace ed illusorio prestigio! Amen! (Sichà di Rav Yakov Exter tradotta da Hamefiz)

Continua da pag. 53

Primo recipiente, secondo recipiente (כלי ראשון, כלי שני): il primo recipiente è quello che sta direttamente sul fuoco (mantiene tale status anche dopo che è stato tolto dal fuoco finchè è caldo ad una temperatura di 45°c). Il secondo recipiente è quello nel quale è stato travasato il cibo dal primo recipiente.

Entro le 24 ore (בן יומו): un utensile che ha assorbito cibo bollente e ancora non sono trascorse 24 ore da quando è stato usato si chiama בן יומו. In tal caso il sapore assorbito dal cibo bollente entro le 24 ore è considerato ancora "buono" (לשבח) e può rendere vietato il cibo che sarà cucinato successivamente in quell'utensile.

Oltre le 24 ore (אינו בך יומו): un utensile che ha assorbito cibo bollente e sono ormai trascorse 24 ore da quando è stato usato si chiama אינו בך יומו. In tal caso il sapore assorbito dal cibo bollente dopo le 24 ore è considerato ormai "cattivo" (לפגם) e non può rendere vietato il cibo che sarà cucinato successivamente in quell'utensile

Il modo in cui appare (מראית עין): se un'azione compiuta da un Ebreo è permessa ma può generare confusione in un altro Ebreo che lo vede, portandolo a pensare o che il primo stia compiendo una trasgressione o che tale azione sia permessa, allora i Rabbanim hanno vietato anche tale azione (o prescritto accorgimenti) per non creare equivoci.

(tratto dal libro Bechorei Asher di Asher Spizzichino)



Dall'autore del bestseller internazionale "Il giardino della fede", arriva in italiano il nuovo libro di Rav Arush



Quando un marito decide di risolvere i suoi problemi coniugali e capisce che deve mettere sua moglie al primo posto, raggiunge benefici spirituali e materiali inimmaginabili. Le lamentele, le richieste di attenzione e le pretese spariranno, il marito sentirà l'assistenza divina e avrà successo in ogni campo.

• in uscita anche la versione per le donne •

INFO:

Rav Shalom Arus

Hamefiz 06.89970340 - 392.5407850